34.2.C.1
3
132

LA CHLORI
EGLOGA
PASTORALE
DEL CAVAGLIERO
MARCELLO FERRO
da Macerata.

ACADEMICO CATENATO.

Nouamente ristampata.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA,
Appresso Giacomo Vincenti. 1598.

IOANNIS BAPTISTAE FILII.

Purpurat insolito croceum cur lumine cælum,
  Atque nouos aperit florida terra sinus?
Clarior en oritur terris prænuncia Chloris,
  Eripit Eoæ quæ decus omne Deæ.
Oceano posthac ô Phœbe libentior exi,
  Lucidius signat iam noua Chloris iter.

ALL'ILLVSSTRISIMO ET ECCELLENTISS. SIG. Et Padron mio Colendissimo,

IL SIG. DON ODOARDO FARNESE.

GLi Antichi Saui sotto fauolosi velami filosofando, mentre finsero la Ninfa Chlori vscita dall'oscurità della notte prendere con la luce del nouo Sole da fiori il nome, i colori, e gl'ornamenti suoi, pare ch'al viuo dipingesſero l'imagine di questa nouella Chlori che hora viene à fare riuerenza à V.S. Illustriſs. Perche si come è vero ch'essendo parto dell'ingegno mio, esce dalle più folte tenebre dell'ignoranza, così è verissimo, che s'ha ornamento alcuno recatole dalla imitatione de' boni Poeti in varij luoghi tutto lo riceue in virtù del chiaro splendore della prottetione di V. Sig. Illustriſs. da i cui celesti Giacinti s'auuerrà, che possa insieme prender qualità come spera, ne meno le resterà da inuidiare la Deità all'altra il che potrà

 succe-

succederle facilmente se V.S. Illustriss. non sdegnerà riceuendola come cosa già diuenuta sua, volgerle l'occhio talhora quando le maggiori occupationi gli ne daranno loco; con che pregandole da N.S. ogni felicità humilmente le bacio le mani.

Di V. Sig. Illustriss. & Eccellentiss.

Humilissimo Seruo

Marcello Ferro Aca. Cat.

PERSONE DELLA FAVOLA

CHLORI DELIA	Ninfe.
CORIDONE TIRSI FILENO ERGASTO	Pastori
ALESSI	Fancillo.
SILVIA	Messo.
CHORO	di Ninfe, e Pastori.

PROLOGO

E Qual famoso grido à queste riue
Hoggi vi ha tratti spettatori? forse
Di nouello Anfione il dolce cãto
In quella guisa che la nobil Thebe
Cinse di sacre mura? ò pure il suono
Di dotta Cetra à quella Cetra eguale
Ch'ir fece i monti & arrestar i fiumi?
Ahi che di bassa ouile agreste Musa
I ant'alto non sormonta, e sol tra boschi
Osa appena di por l'inculte labbra
A vil sampogna di palustre canna;
E in vece di concenti alti e sonori
D'un rauco susurrar l'aria percuote,
E in rozi cuor rozi concenti imprime.
Ma chi sa che la garrula e loquace
Fama non men del falso che del vero
Apportatrice in voi non habbia impresso
Altro oggetto dal vero? Hor non vi moua
Credula speme. E che ponno i Pastori
Raggionar d'altro che d'herbosi prati,
Di chiari fonti, e di correnti linfe
Di ombrosi boschi e di lanute greggie?
Onde di picciol nome abiette e vili
Cose vdirete: e benche sieno tali
Non vi spiaccia d'vdirle, ch'à gli Dei

Fur grati i nostri accenti: e per le selue
Seguir Ninfe, e Pastori amando: e Febo
Non hebbe à sdegno di vestir le nostre
Ruuide spoglie, e alle fontane, à i paschi
Guidar gli armenti: e con indegne voci
Della sua Deità chiamare i tori.
Et se talhora queste inculte selue
Risoneran d'alte parole, e fuori
Dell'vso pastoral, dite il gran Febo
Con le riue d'Anfriso ha questi boschi
Hoggi cangiati: sotto il manto ancora
Di semplice pastore infonde e ispira
Le voci sue per l'altrui lingue: & hoggi
Vedrassi in questo loco, ou'è lo stato
Piu sereno e piu queto: il vero essempio
Dell'incostanza delle cose humane.
Perche nel corso di mondana vita
Varij son gli accidenti, e varij sono
I fati, à cui soggiace il viuer nostro
E il sommo Gioue, che del tutto ha cura
Se ben lascia talhor che l'huom s'opprima
Per picciol tempo, in picciol tempo ancora
Con la possente sua destra il solleua.
Hor che dirò di voi donne leggiadre
Ch'i nostri cuor sotto il superbo impero
De' be' vostri occhi ogn'hor tenete oppressi
Senza speranza d'impetrar soccorso
Da diuin Nume, poi ch'amore impara
D'usarne crudeltà dal vostro orgoglio?

Nulla

Nulla vi giouerà tanta alterezza
S'hoggi ad onta di voi le selue hauranno
Più dell'alte città pietoso essempio.
Pietà dunque pietà, ne vi sgomenti
Il nostro habito vario, che non sdegna
Il bel Pauon dalle gemmate piume
Le candide colombe: & ama il nero
Merlo il dipinto Tordo: e la sublime
Ardea la vil Cornice: e non u'arretri
Di Siringa la sorte, e del gran Pane
L'ingorde brame, perche sotto questi
Vellosi manti in noi vedrete aperto
Vn puro core, ch'altro non desia
Ch'una dolce parola, vn guardo, vn riso
Che d'honesto rossor vi tinga il volto.
E voi ch'à rimirar l'alto splendore
Dell'alme luci di più soli in terra
Qui tratti siete, s'il mirar n'aggrada
Mirate, e in vn tacete: e se'l tacere
Noia n'apporta, consentite almeno
Di ragionar con gli occhi, che con gl'occhi
Accorti amanti ragionar ben ponno:
E così gl'occhi hauran l'orecchie insieme
Del veder dell'udir gli amati oggetti.

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.
Tirsi solo.

Or chi può dir giocondo stato in terra
Lunga stagion durare? e chi promette
Di se col nouo Sol quella felice
C'hoggi gode tranquilla e lieta vita?
O quai studi di reti ò d'hami puote
Da gli strali d'Amor render securo
Vn fuggitiuo core? Ahi che le fere
Ne i boschi, e i pesci in acqua in aria augelli
Amor pur segue cacciator veloce.
Ne per anni cangiare ò mutar Cielo
Fia che non l'habbia à fianco, e cuor ritroso
Mal da lui fugge, e peggio à lui contrasta.
Io che mi promettea viuer securo
Dotto me gli altrui danni, errando schiuo
Di mirar forma à gli occhi miei gioconda;
Mentre fra selue, e boschi vò solingo,
Non mi p[illegible]sso schermir, tanto che insieme
Le selue istesse, e i boschi istessi inscritti
Del bel nome di Chlori à gli occhi miei
Non la portino ogn'hor vaga, e leggiadra
Hor che sarebbe à rimirarla? Ah ch'io
Vaneggio, e chi mi vince? Hor non è amore

Altro

Altro ch'un vil fanciullo? A che desperi
Animo generoso? Hor ti disponi
All'odio: l'odio sol farà contrasto.
Ben è codardo quell'animo, e vile
In cui non si può indurre odio, e dispetto
Di vano oggetto, e delle proprie voglie:
E de proprij pensier non è signore.
Ardisci animo ardisci, ardisci lingua
Contra questo tiranno; è t'arma tutto
In suo biasmo, in suo danno, ò Tirsi: e segua
L'ostinato desir contra di lui:
Che s'opprimer ti vuol, sia in tua diffesa
La boschareccia tua vergine Diua.

SCENA SECONDA.

Coridone, Tirsi.

Cor. *HOr che l'aurora di gelate brine*
I verdi prati imbianca, io potrò Tirsi
Ritrouar dentro al bosco; che già tese
Hauer deue le reti: ma che veggio?
Ecco ch'ei fa ritorno: e qual pensiero
Tirsi ti trahe dal bosco?

Tir. *O Coridone*
Non puote petto ancor che forte opporsi
All'ingiuria del tempo.

Cor. *E qual ingiuria*
Hoggi ti vien dal tempo?

Tir. *Io venni dianzi*
Coi miei compagni al bosco; e già distesa

Era la prima rete; Alessi, e Meri
Tendeano l'altra; quando all'improuiso
Veggio crollar le piante, e i rami a terra
Chinar le cime, e impetuoso vento
Romper lacci e sostegni, e indura siepe
Trar a forza le reti; onde à fatica
L'habbiam ritolte alle tenaci spine.

Cor. *Duolmi del vostro affanno: e del ciel troppo*
A te contrario. Hor vuoi tender le reti
Al caldo e al gelo; ne temere oltraggio
D'horrido vento, e far piu ricche prede?

Tir. *Questo repugna al ver: ma se tu m'ami*
Fallomi aperto.

Cor. *Amor quest'arte insegna.*

Tir. *Tu di me prendi gioco? ò come tosto*
Fatto sarei d'uccellatore augello.
Non sai che'l cacciator, quando alla rete
Preso ha l'augel, che se l'uccide? Amore
Non altramente alla sua preda face.

Cor. *E ver: ma quante vo te poi ch'è preso,*
Lo toglie à morte, & ha il suo viuer caro

Tir. *Lo toglie à morte acciò languendo muoia*
O prigion chiuso ò in duro laccio auuinto.

Cor. *E quante volte libertà li dona*
Che poi non sé ne parte?

Tir. *E quante volte*
Al natural desiô contrario ha'l cibo?

Cor. *Anzi del cibo è prouedùto senza*
Ch'ei s'auanzi à trouarlo, ò si affatiche

Tir. *E di quel cibo ha talhor grande inopia*
Cor. *Se con vera beltà d'amato oggetto*
Amore il pasce, mai non manca il cibo.
Tir. *Dunque ti fiderai nelle bellezze*
Di lusinghiera maga che per trarti
Alle sue reti in varie forme il volto
Compone, e finge, e con suoi falsi sguardi,
T'alletta all'esca, e ti ritiene all'hamo?
E poi che fatto t'ha siggio, e soggetto
Più non ti pregia, e del tuo mal si ride,
E quell'armi onde fu così possente
A noua preda riuolgendo vibra.
Cor. *Di ciò qual tema haurò se meco è Amore?*
Tir. *Segui tu forse Amore?*
Cor. *Amore ò Tirsi.*
E tant'alto piacere amando prouo
Che mi sforza ad aprirti del mio petto
Le chiuse porte, e rompere quella fede
Ch'amor mi vieta, ma ti prego il tutto
Serbar sotto silentio.
Tir. *E qual temenza*
T'adombra il petto?
Cor. *Ancor che nulla io tema*
Pur voglio dir, che riuelar si suole
Non volendo talhor alto secreto.
Conosci tu già del famoso Elpino
E d'Amarilli figlia la leggiadra
Chlori honor delle Ninfe?
Tir. *Io ben conosco*

Costei

Costei per fama, e tu dunque ami Chlori?

Cor. Chlori amo. Hor odi se la cagion prima
Brami sapere di tanto amore. Vn giorno
Ella danzando in compagnia di belle
Ninfe sul verde di fiorita riua
Vi giunsi à caso, e dietro vn folto cespo
M'ascosi à rimirar qual fusse il fine.
Hor mentre snella il piè la gentil Ninfa
Rotaua in mille variati giri
Vn picciol serpe fra quell'herbe ascoso
Al piè la punse; ond'ella sbigottita
Come purpureo fior da gelo offeso
Lasciò cadersi pallida, e tremante.

Tir. O gran pietà: da quanto debil laccio
Pende la vita?

Cor. Allhor delle compagne
S'udir le strida, e di consiglio priue
Trahean fonti da gl'occhi; ond'io temendo
Del periglio mortal, tosto u'accorsi
E tra quelle sembrai quasi diuino
Nume sceso dal Cielo: & ogni tema
Tolta da i tristi petti ad opra degna
Di pietade m'accinsi. Vn laccio allhora
Che pendea dal bel crin disciolsi, e sopra
Del tallone lo strinsi: e mentre il piede
Io sostenea con man tremante, Amore,
Ad vn piu duro nodo il cor legommi.

Tir. Per quante vie questo crudel signore,
Si fa de' nostri sensi.

Indi

Cor. *Indi ricorsi*
A verde Lauro e quindi alcune foglie
Colsi, e ammollite fra due duri sassi
Gli le distesi sopra della piaga,
Ch'in lei la strinsi & ella in me l'aperse.

Tir. *Gran cosa ascolto; ma come fu noto*
A te contra venen tanto rimedio?

Cor. *Dal saggio Filemon fin da' primi anni*
Questo rimedio appresi.

Tir. *Hor segui il resto.*

Cor. *Ella allhor quasi d'alto sonno scossa*
A me riuolse gl'occhi: e non fu parca
De' dolci sguardi suoi: ch'acuti strali
Fur nel mio petto. Indi risorta in piedi
Apparue piu che pria leggiadra, e bella.

Tir. *Che disse all'hor che le smarite forze*
Tornar nel petto da gran tema oppresso?

Cor. *Tentò piu volte con parlar confuso*
Rendermi gratie: ma sospiri ardenti
Usciano in vece di parole. Ond'ella
N'arrossì nel bel volto: e ben m'auidi
Al suo cangiato aspetto che d'amore
Nouellamente dolce fiamma il petto
Per me le ardeua; e'l mio pallor fu à lei
Segno d'ugual veneno. Al fine vn giorno
A noi molto propitio, il mio pensiero
Le feci aperto: & ella non m'ascose
Il suo desire: ma ch'occulto altrui
Fusse, e solo à me noto. E s'hor riuelo

Quel che vietato fummi, à te che m'ami
Mi lece aperte far cose maggiori.

Tir. *Rimarran nel mio cor sepolti, e chiusi*
I tuo secreti. Et Chlori tanto t'ama?

Cor. *Vnica cura io son de' suoi pensieri.*

Tir. *E tu per lei ti struggi?*

Cor. *Et io per lei*
Dolcemente mi sfaccio.

Tir. *O folle io dunque*
Che fuggo Amor hoggi m'auanzo teco
Di ragionar d'Amor,

Cor. *Tu fuggi amore*
Che prouato non hai le sue dolcezze.

Tir. *Il perder libertà: seguir chi fugge:*
Sospirar la sua vita: hauer il pianto
Ne gl'occhi, il foco al core: il prouar sempre
Le gelate paure, e le repulse
Colme d'odio, e di sdegni: e di sospetti
Le gelosie mal nate; tu potrai
Chiamar dolcezze?

Cor. *Io posso ben per proua*
Farloti certo ch'ogni ben deriua
Dal suo valore.

Tir. *Anzi dal suo volere*
Sorge ogni mal.

Cor. *Ne stimerai che sia*
Bene il gioir amando?

Tir. *Bene, e gioia*
Stimo il fuggire amore,

A tan-

Cor. *A tante lite*
Non siam giudici noi: ecco Fileno
Vogliam riporre in lui nostre contese.

Tir. *A tuo piacer, ancor ch'io sappia quanto*
Mal si conuenga à porre in dubbio il vero.

SCENA TERZA.
Fileno, Coridone, Tirsi.

Fil. *NOn è mai fin d'un mal che nō sia grado*
A nouo mal; dianzi perdei Licisca
Hor Melampo non trouo: e nulla valmi
Cercar d'intorno; pur quest'una speme
In me rimane che per lungo spatio,
Habbian seguito l'odorata traccia
Di Lupo ò Damma. Indi all'ouil già stāchi
Per diuerso sentier fatto ritorno.

Cor. *Ferma il passo Filen c'hoggi il gran Pane*
Quindi à tempo ti scorge.

Fil. *Et à qual fine?*

Cor. *Tra noi poco anzi in ragionando è nata*
Bella lite d'Amore: & ambi insieme
Di conforme voler t'habbiamo hor nostro
Arbitro eletto.

Filt. *Et à qual meta aspira*
L'amoroso tra voi nouo contrasto?

Cor. *Se chiare sempre alla tua greggia l'onde*
Ti serbi il fonte; e feconde herbe i prati.
Fanne aperto Filen qual piu felice

Stato

Stato è nel mondo, ò di chi segue e gode
D'amor gl'alti diletti: ò di chi altero
Sen va lontano, e i suoi piacer non cura

Fil. *Potrò dunque io capraro inculto e vile*
Debole d'intelletto & inesperto
Dar tant'alto giudicio?

Cor. *Io so Fileno*
Che è modesta virtù tener celato
I suoi gran pregi: e nella propria bocca
Sorda è la lode: ma di rado auuiene
Che con gli anni non sia prudenza vnita.

Fil. *Con gli anni il senno scema: e la memoria*
De vecchi ogn'hor languisce

Cor. *E chi sensato*
Più di te si ritroua hoggi tra noi?
Sciogli la dotta lingua, e di che temi?

Fil. *Del mio poco valor: perche non puote*
Da rozo ingegno vscir cosa giamai
Che sia degna di lode.

Cor. *Assai ti è lode*
Il trouar chi ti crede

Fil. *Il creder vostro*
Non m'assecura: pur se ciò v'aggrada
Dirò per compiacerui. Hor poi c'hauete
De l'honorata fronde ambi le tempie
Ornate, e degne; io vuò che prima s'oda
D'amore il pregio e'l biasmo à gara espressi
Dal vostro canto.

Tir. *E ben douer ch'ognuno*

Sue

Sue ragion mostri.

Cor. *O Tirsi mio non posso*
Non voler quel che chiedi; ben mi spiace,
Che dal tuo canto il sacrosanto Nume
D'amor s'offenda, il cui rigor tremendo
E d'ogn'altro piu fero allhor che vede
Da mortal huom spregiarsi: e non è Diuo
Di lui piu crudo feritor, che faccia
Maggior vendetta de' suoi proprij oltraggi.

Tir. *Libidinose voglie han finto Amore*
Esser vn Dio che'l tutto vince. Dunque
Haurò sempre à temer vn falso Nume?

Cor. *O che bestemmia. Deh non voler l'arco*
Di così forte arcier contra te stesso
Incrudelir: che quanto piu da lunge
Fuggirai lo suo stral tanto piu presso
Ne sentirai lo scoppio: ma lontano
Da te sia sempre ogni presagio auuerso.

Fil. *Horsù non piu contese, il cantar sia*
Fin d'ogni vostra lite. O Coridone
Prendi la Cetra, e dà principio al canto.

Cor. *Amor desta il mio ingegno, e tu quest'alma*
Come di gentil foco incendi e struggi;
Così benigno alla mia lingua inspira
Il tuo fauor che senza te non puote
Rime formare in lode tua, nè versi.
Dal terzo ciel con diuine ali Amore
Dalle gratie nodrito à noi discese.
E la sù quanto è di beato ardore

Per infonderlo in noi partendo prese.
E per alzarne à sempiterno honore
Fra le belle alme d'alta gloria accese
Ne inuola da pensieri immondi e rei,
E ne fa vguali à gli alti eterni Dei.

Tir. O tu che di tre nomi altera vai
Habitatrice dell'ombrose selue
Dà forza al canto mio, mẽtre in tuo honore
Spiego le voci in mal tessuti carmi.
Da Megera crudel nodrito amore
Sorse à quest'aure dal piu basso inferno;
E secò trasse insidioso fuore
Quant'haue in se d'horror Dite & Auerno
E per incerta via colma d'errore
Per trarne seco à precipitio eterno
Con cieche voglie & atti empi, e costumi
Ne fa simili à i rei tartarei Numi.

Cor. Amore è foco che soauemente
Purga & illustra ouunque i vanni spiega;
Speme di certo ben che eternamente
A santi nodi i petti accende, e lega.
Nobil desio, ch'ogni indurata mente
Da ferino voler rimoue e piega:
Frutto felice di fecondo seme
D'ogni creato ben raccolto insieme.

Tir. Amore è serpe velenoso e fero
Che ouunque passa i verdi campi adhugge:
Inquieto fanciul vecchio seuero
Per cui si auanza il male il ben si strugge:

Crudel

Crudel tiranno che dal dritto, e vero
Ne tolge, e'l sangue auidamente sugge.
Frutto infelice di fecondo seme
Delle cose mal nate vnite insieme,

Cor. *Chi viue amando ogni dolcezza proua*
Che dal regno d'amor mai non và lunge.

Tir. *Chi viue amando ogni amarezza troua*
Che dal suo imperio mai non si disgiunge.

Cor. *Sempre dolce piacer al cor rinoua.*

Tir. *Sempre amaro tormento al cor aggiunge.*

Cor. *Ne' casti fochi Amore affina i cori,*

Tir. *Anzi gli stempra in disonesti ardori.*

Fil. *Tacete homai ch'io già scorgo l'interno*
De' vostri cori. Ambi egualmente hauete
Vostre ragioni aperte, e fatto proua
Del valor vostro. Hor questa è mia sentẽtia,
Ogni stato è felice oue si gode.

Tir. *Bene hai detto Fileno e contradirti*
Potrei: ma taccio, e la sentenza accetto.

Cor. *E chi potrà mai contradire à tanto*
Giusta sentenza? pa ti d'hauer poco
Detto in biasmo d'amor, ch'anco non temi
Le sue vendette?

Tir. *E di che può temere*
Chi nulla teme? horsù lasciam da parte
Queste nouelle, andiamo al nostro ouile
Ch'io ti darò del fresco latte accolto
Ne' giunchi, e dolce mel di thimo Hibleo.
Andiam Fileno à goder lieti insieme.

Quel ben che'l ciel n'ha dato.

Fil. *Itene lieti*
Tra due fedeli amici oue è contrasto
Di leue cosa veramente mai
Non si de giudicar, ne dar sentenza
In fauore dell'un ch'a l'altro spiaccia.
Perche da dispiacer nascono sdegni:
Dai sdegni l'ire: e dall'ire l'offese
Ministre rie di sanguinoso ferro.
Io biasmo, Amor, perche ne' miei verd'anni
Il duro giogo suo soffersi vn tempo
Per la crudel Nerea; ma poi che'l core
Per giusto sdegno di tradita fede
Sciolsi da' lacci suoi fiamma d'amore
Non hebbe in me piu loco: e di mia dolce
Libertà godo ò ch'io sia in poggio, ò in riua.

SCENA QVARTA.
Delia, Fileno.

Del. *GIà l'aureo Sol si scopre, è quindi ancora*
Il mio pastor nõ veggio, e l'hora e'l loco
Pur il consente. Ecco chi sapra forse
Darmi di lui nouella. O buon pastore
Gioue ti salue.
Fil. *O saggia Delia e doue*
Hoggi ne vai cosi per tempo errando?
Del. *Vo cercando il mio Tirsi.*
Fil. *E pure Amore*

Non perdonando a gl'anni ai lacci suoi.
Ti ha presa al fin che ne eri già si schiua?

Del. *Negar non voglio che ne forti nodi*
Non sia stretta d'amore, ma d'amore
Virtuoso amicheuole e fraterno.

Fil. *Altro serbi nel cor che lo ti nega*
Vergogna honesta di scoprire. ò quanto
Tacendo maggior mal proua, e sostiene
L'animo oppresso da secrete cure?

Del. *Quel c'ho nel cor non taccio: e non mi affrena*
Honestade ò vergogna in dir, che Tirsi
Amo di vero amor: poi c'hoggi al mondo
Ho per lui vita, e occulto mal non prouo.

Fil. *Tu erri Ninfa, e non discerni ancora*
La cagion del tuo mal. chi ne primi anni
Arde d'amor, quasi per arte impara
A soffrir ogni amaro: ma se poi
In piu matura età si accende, proua
Piu sollecito sp. on piu duro freno,
Piu caldo foco, e piu pungente dardo.

Del *Tu Fileno vuoi pur che foco infame*
Di sfrenato desio m'infiammi il petto.

Fil. *Tu perduto non hai con gli anni insieme*
Quel primiero vigore: e pregi, e segui
Giouinetto pastor. mira che l'esca
Mal si difende s'ha vicino il foco.

Del. *Ambi sacrato all'alma Dea Diana*
Abbiamo i cuori: e nelle caccie solo
Versan nostri pensieri, onde si vaga

Son di trouarlo. Ascolta acciò il sospetto
Da te sia tolto c'hai del fallir mio.
Per l'alte selue di Cillene vn giorno
A poco à poco vna ferita Cerua
Lunge dalle campagne, nel piu folto,
Bosco mi trasse, oue è scoceso il monte;
Quando ecco all'improuiso vn rapid'orso
Vscir mi veggio in contro: & io ripiena
Di spauento, e d'horror riuolgo il piede
Al fuggir presta. ma il destino auuerso
Guidommi sopra vn'alta balza; oue era
La via intercisa. Onde al mio scampo inuano
Sperai salute: è mentre in dubio il core
Fra due morti sostenni, al fin ricorsi
Per vltimo refugio a i prieghi à voti:
E le man giunte alzando al ciel gridai.
Soccorso ò sommi dei. quando odo vn suono
Non temer ninfa; io son pur di tua schiera.
E tutto à vn tempo vn pastor vidi audace
Col suo dardo auuentarsi all'empia belua
Che l'unghie m'hauea già quasi alla gola,
E nel sinistro fianco il ferro immerso
Lasciò piaga non leue; indi volendo
Raddoppiar maggior colpo in vn momento
Rizzossi in piè la fera: e con le dure
Branche auuinse il pastor. ei cosi auuinto
Cercò il nimico suo riporre in terra;
Ma il loco angusto nol concesse, che era
Picciolo spatio à tanta alta contesa.

Che

Che mentre intenti l'un l'altro premea
Mancando ad ambi i piè dall'alta rupe
Stretti cader nella profonda valle.

Fil. *O dura sorte e strana*

Del. *Oime che allhora*
Restai non men che di gelata pietra,
E sentendo chiamar piu volte aita
Fui per seguir sua sorte. pure al fine,
Io mi ritenni, e fu voler diuino
Che rimirassi aperta indi non lungi
Circuol via, che alla piu cupa, & ima
Parte potea condur, però non senza
Qualche periglio: onde con tempo, e pena
Io quindi scesi à far (lassa) col pianto
L'ultimo officio di pietade à quelle
Membra infelici, ò per hauer insieme
Tomba nel ventre di si horribil mostro.

Fil. *E d'onde tant'ardir?*

Del. *Pietà mi diede*
Ardire e possa: perche nulla è al mondo
C'habbia forza maggior, che pietà vera.
Ma giunta al fin dell'aspro calle vn duro
Scempio veder credendo, io mirai Tirsi
Qual da' boschi Nemei nouello Alcide
Lieto tornare, e dell'hirsuta pelle,
E del gran teschio ornato il capo, e'l tergo:
Se io lieta fui di cosi dolce vista
Sallo il ciel ch'abbondando in troppa copia
Il piacer caddi, e fu per dipartirsi

Lo spirito vital da queste membra.

Fil. *Grande ha letitia il vincitor vincendo.*
E l'ha tanto maggior quanto il contrasto
Fu piu al timor di perdita vicino,
Che di certa vittoria alla speranza.
Ma come non mori Tirsi cadendo
Dal precipitio di tant'alto scoglio?

Del. *Cagion ne fu che nel cader la fera*
Primiera sempre con le dure spalle
Percosse i sassi, e dalle gran percosse
Sopra il petto il pastor sempre sostenne
Fin che l'un morto, e vinto al basso fondo
Rimase, e l'altro vincitore e viuo,

Fil. *Gran cosa hoggi mi narri: & à ragione*
Amarlo dei che più di questo ancora
Il suo merto richiede, e se poco anzi
Mi cadde nel pensier cosa che offesa
Fuss'al tuo honor, ti chieggio humil perdono:
Escusami che sempre al mal s'inchina
L'animo nostro, & al peggior s'appiglia.

Del. *Oue offesa non è non val perdono.*
Ma saprestimi dir se dianzi in questi
Boschi ei ne venne?

Fil. *Se trouarlo speri*
Vanne à i suoi ricchi ouili.

Del. *Et à felice*
Ti presti il fato.

Fil. *E te contenti à pieno.*
Ma poi che Febo le pruine e'l gielo

Co i caldi rai disgombra, a i verdi paschi
Del Menalo ne andrò; che desiosa
Le fresche herbette la mia gregge attende.

SCENA QVINTA
Choro.

O Quanto piu che ne' superbi tetti
Dell'altera Cittade
Ne' campi libertade
Si gode in humil casa, oue ristretti
Con piu tenaci nodi
Son d'amicitia i petti;
Ne gl'ingamni, e le frodi
Turbano l'alme, ne l'inuidie, e l'ire
Danno pena, e martire.
Ma con pace e con fede
Inuiolabil siede
Vn reciproco amore
Che s'all'un arde all'altro infiamma il core.
Piu gioua d'ascoltar ne' verdi prati
I soggetti pietosi
De' pastori amorosi
Che ne' Teatri riccamente ornati
Con noui habiti e belli
Gli ingegni piu lodati,
Piu il canto de gli augelli,
Che con arte iterati humani accenti;
Piu il mormorar de' venti,

Che le sonore trombe:
De le pure colombe
Piu il susurrar de baci,
Che l'aure popolar vane fallaci.
Piu grato è il bianco late hor molle hor duro
Piu il pomo e' pero piace,
Che la copia ferace
Di laute mense: e'l viuo fonte puro
Fra le muscose sponde
Porge l'humor securo:
Che tallhor l'auro ascondr
Ne piu soaui vini amaro tosco.
L'amena ombra del bosco
Su la tenera herbetta
Piu dolce sonno alletta,
Che le piume pregiate
In seta accolte, e d'Ostro Firio ornate.
Piu diletto è mirar l'hedera errante
Premer l'antiche mura
E senza humana cura
Carche di frutti alzarsi al cial le piante;
Ch'i Troni alti di Regi
Con tante pompe e tante
Sparse d'aurati fregi.
E rendon piu vaghezza i bei colori,
Di variati fiori;
Che quanto à noi di vago
Trahe dal suo seno il Tago
O l'Arabo fecondo:

Di ricche gemme e'l prodigo Indo al mondo.
Piu dolce è di condur l'armento e'l gregge
A' paschi alle fontane,
E di tosar le lane
Che seruir à chi in sorte il mondo regge
Piu di solcar la terra,
Che sottoporsi à legge
D'ambitiosa guerra,
E piu inserir i piu felici rami:
E con reti, e con hami
Tendere ai pesci inganni,
Che d'aspirar con gli anni
A grandezze terrene
D'odij, d'inuidie, e di sospetti piene.
Dunque chi viue pouero, e negletto
Ne' campi in picciol tetto
Gode lunghe hore, e liete
E secura quiete,
Che contento del poco
Certa e stabil fortuna ha in ogni loco.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA
Tirsi, Coridone.

Tir. *CHi da se stess s'offerisce al male,*
Se stesso anco tormenta.
Ecco alle cure
D'amor fisso hai il pensiero e lasciir quello
Ch'all uso pastoral più si conuiene.

Cor. *Conuiense all'uso pastoral tra boschi*
Seguir vezzose Ninfe: e in verde prato
Di noui fior tesser ghirlande, e lieti
Balli guidar: e al suon delle pregiate
Corde spiegare in varie note il canto.

Tir. *Tu t'inganni à gran torto. A noi conuiensi*
Con ingegnosa mano il curuo aratro
Prima formare, e sottoporre il collo
Dell'indomito Toro al giogo, e'l suolo
Fendendo riuoltar col duro ferro:
E confidare alla feconda terra
I grassi semi, e con l'adunca falce
Segar ne' campi le mature biade.
E giunger pali alle cadenti braccia
Della tenera vite: e le dense ombre
Attenuar delle frondose piante:
E varij frutti da' curuati rami
Coglier maturi: e delle calcate vue

Trar

Trar soaui liquori: e in piaggia aprica
D'intrecciati virgulti humil capanna
Coprir d'alga, e di fronde, e irrigar l'herbe
All'apparir delle più ardenti stelle.

Cor. *Questo à bifolco, e buon cultor de' campi,*
Non à pastor conuiensi: e sol del gregge
E nostra cura: ma il tuo genio è volto
Ad altro oggetto: deh se tu mirassi
Della mia Ninfa le bellezze estreme,
Tinto d'inuidia ancor direSti: o quanto
Hai degnamente collocato il core?
La chioma d'or, la fronte al par di quante
Lucide conche ha l'Indo mare, e gl'occhi
Di celeste Saffiro, e d'Amaranti
Le guancie sparse, e di coralli ardenti
Le labbra impresse, e di Ligustri e Gigli
La gola e'l seno. Ma perche pareggio
A cose frali alta beltà diuina?
Di Cinthia ha il crin, dell'amorosa stella
La fronte, e del Sol gli occhi. Oue tri scopre
L'alte sue merauiglie, e dell'Aurora
Le guancie, e auanzan le rosate labbra
Il vermiglio Oriente, e'l collo e'l seno
La stellante del ciel candida via.
L'andar leggiadro ha non di mortal donna;
Ma di celeste Dea, ch'ogni alma inuola.
Mira mira ostinato, e'l paragone
Il vero hoggi ti scopra.

Tir. *Oime che troppo*

Han veduto qoest'occhi, e troppo vdito
Han queste orecchie, e ne son satio homai.
Lasciami andar s'altro da me non chiedi.

Cor. *Fermati meco alquanto, che qui suole*
Venir souente à ritrouarmi: e mentre
Piaceri honesti goderemo insieme;
Tu nel bosco vicino ascoso intanto
Lo stato tuo col mio pareggia à proua.

Tir. *Non far ò Coridon con me tal proua,*
E se tu ne hai diletto habbilo in pace.

Cor. *E qual diletto haurei se à te celato*
Tenessi il mio gioire? O quanto è dolce
Conferir con l'amico, e nel suo petto
Ripor securo i tuoi secreti occulti?
Ma Tirsi homai t'ascondi: che già veggio
Apparir del mio Sol gli ardenti rai.

Tir. *Io mi nasconderò per non turbarti.*

SCENA SECONDA.
Chlori, Coridone, Tirsi.

Chl. *O Di quanto spauento i petti ingombra*
Vn tristo sogno? perche al mal souente
Piu ch'al ben si dà fede; e quindi auuiene,
Ch'io non trouo riposo. E se talhora
Cerco ingannar me stessa, non consente
Il verace pensier, che m'allontane
Da quel che il cor pauenta, e voglia il cielo
Ch'io sia falso indouino.

Cor. *O mio bel Sole*

Quanto felice giorno hoggi m'apporti,

Chl. *O Coridone à me piu di quest'occhi*
Amato e caro: alla tua Chlori apporta
Qualche soccorso, che da infasto sogno
Tutta turbata al tuo saper ricorre.

Cor. *Deh non t'ingombri van timor s'hai fede*
In me, che t'amo. Vn breue sonno spesso
Con sue fugaci imagini ne inganna.
E qual sogno fu questo?

Chl. *Odi Pastore.*
Allhor che spande il tenebroso velo
La terra intorno; io d'amorose cure
Colmata, e stanca, questo frale incarco
Stesi sopra le piume: e già due parti
Eran passate della notte: & anco
Sopito non hauea breue riposo
La vaga mente; quando ai fin col Sole
Sen venne il pigro sonno: e questi lumi
Alta quiete oppresse, Allhor mi parue
Il tuo piu fido can veder con mille
Vezzi scherzarti intorno; indi ad vn tratto
Fissarti al collo il dente: e con rabbiosi
Morsi condurti à dispietata morte.
Per molta tema allhora vn freddo horrore
Scosse le membra, e mi ritolse al sonno,
E chieder volli aita: ma l'affanno
Nelle fauci restar mi fe la voce:
E benche desta fussi, pur secura
Esser non mi parea del tuo periglio:

E lieto

E lieto ancor non fa tornare il core:

Cor. *Suole il sogno apportar cose souente*
Dal natural desio molto diuerse:
Perche nel sonno l'huom tutto sepolto
Di se non è signore. Onde vagando
Van per la mente imaginati oggetti;
Ma dal vero però molto lontani.

Chl. *Con tutto ciò la mente non s'acqueta.*

Cor. *Hor ecco Ninfa quel che il sogno importa:*
Il can che nella gola m'hauea il dente
Chlori sei tu; nel cui poter si serba
E la mia vita e la mia morte insieme:
E m'uccidi qualhor tempri & affreni,
L'accesa voglia, che varca oltra al segno.
E mi rauuiui allhor, che la speranza
Del mio sommo gioir pietosa affidi.

Chl. *O quanta al tuo parlar gioia m'abbonda?*
Ogni tema dal cor sbandita fugge:
Ma pastor con tua pace, hor mi conuiene
Ritrouar Siluia. Tu non gir lontano
Fa ch'almen ti riueggia innanzi sera.

Cor. *Tu sempre mi vedrai perche quest'alma*
In te soggiorna: e mai da te non parte.
O Tirsi, Tirsi esci dal bosco homai
E d'ogni passion l'animo spoglia.
Che dirai hor?

Tir. *Tu non conosci il male.*

Cor. *Per qual cagion?*

Tir. *Femina è cosa frale.*

Hor t'ama or t'odia, or ti chiama, or ti scac-
Hor ti tiene in sperãza, & hora in pena, (cia
Ne in cor di Ninfa lungo tempo hãn loco
Fiamme amorose. Tu non sai le frodi
Ch'vsa talhor: però ten vai securo.
Lasciala Coridon.

Cor. *Prima quest'alma*
Dal suo nodo mortal sarà disciolta.

Tir. *Come d'ogni tuo ben geloso amico*
Hor te ne parlo.

Cor. *Il parlar poco vale:*
Non è più inmio poter tornare in dietro
Ma resta Tirsi, ch'è ben tempo hò mai
Di far ritorno alle pasciute agnelle,
E di condurle à i cristallini humori.

SCENA TERZA

Tirsi, Choro.

Tir. *DEh che nouo venen si dolcemẽte (lett*
M'infiãma e strugge? e qual gioir m'al
Qual dolcezza per gli occhi al cor trabocca;
Splendendo in lor l'imaginata forma:
Che si bella e si viua al cor s'imprime.
Amor fabbro diuin, con quai scarpelli
Tagli si duri marmi, e si ritrosi
Dianzi al tuo Nume? Ah vincitor gentile
Tempra l'ire tue giuste, i tuoi furori.
Ecco vinto ti cedo: e non contendo.

Tu pur se Amor, tu pur sei figlio della
Cortese Diua. Al tuo cospetto nulla
Forza ha l'odio o'l dispetto. A che pur serbi
Tanto odio contra me tanto dispetto?
Io amo. Eccomi fatto hor del tuo gregge;
Suddito al regno tuo. Eccomi segno
A gli strali tuoi tutti, alle tue fiamme.
Io amo tu mi sei duce, e ministro
Del core offerto alla leggiadra Chlori.
Conosco, e sento i ministerij, e l'arti
Onde hai tu indutto Coridon far proua
Della mia fede, e me de' miei consigli.
Quella che dianzi in me credei virtute
Hor è follia. Tu sol virtute Amore
Opri in quest'alma anzi in quest'alma sei
Tu sol la virtù istessa; che l'auuiua.
Oime che inteso sono: e più non posso
Fuggir; misero me, chi mi consiglia?

Cho. *Chi discacciando Amor da pria s'oppone*
Al suo decreto è vincitor securo:
Ma chi nodrisce lusingando il male
Tardi al collo portar ricusa il giogo.

Tir. *Per queste orecchie in varie forme Amore*
Penetrò nel mio petto: e se talhora
Dell'ardor suo qualche fiammella accesa
Iui rimase; in me virtù preualse.
Ma poi che con due viui Soli ardenti
Per gli occhi al core intepidito scese
Di subito arse; & è si grande il foco,

Che

Che nulla va mi à far difesa, hor come
Fia che dal seggio oppresso lo rimoua.
Cho. *La ragion sia ministra.*
Tir. *A ragion forse*
Soffrirà del mio male altri le pene.
Cho. *Tu farai torto all'inuiolabil legge*
Della amicitia.
Tir. *E chi puote à gli amanti*
Dar legge mai, s'amor legge è à se steßo?
Cho. *Chi del suo senso è donno, e chi al desio*
Col voler non consente.
Tir. *Troppo duro*
E l'imperio d'Amor; dalle cui forze
Altro scampo non hò che ferro, ò foco.
Cho. *Mai non si dè da pria tentar l'estremo.*
Tir. *Io sento l'alma che tra se riuolue*
Non sò che di feroce, e d'inhumano.
Cho. *Tu erri, tu vaneggi, e qual furore*
In vn giorno in vn'hora in vn momento
Ti trahe fuor di te stesso? oue ti scorge
Il tuo fero destino?
Tir. *A cieca sorte.*
Cho. *Cieca è temerità se per tua guida*
Chiedi la sorte, ne si deue al male
Aprir giamai precipitosa via.
Ma soffrir, e sperar perche talhora
Cede al piacer scambieuolmente il duolo.
Tir. *Qual sofferenza, ò qual speranza mai*
Haurà nel mio cor loco, se mi forza

Chi retto eßer non vuol,ne freno ammette?

Cho. *Forse quel che sanar non può ragione*
Quando lo speri men sanerà il tempo.

Tir. *Non è il mio mal da risanar col tempo.*
Ma ciò (lasso) m'auuien, che troppo Amore
Hoggi ho la tua santa deitade offesa:
Troppo fu il canto scelerato, e troppo
Coridon me'l predisse: & io pur volli
Spiegar profane note in biasmo & onta
Di si gran Dio; e con bestemmie infami
Violare il sacro Nume; onde à ragione
Mi vien la pena à si gran colpa vguale.

SCENA QVARTA

Delia, Tirsi.

Del. *Lodato il Ciel ch'al fin ti trouo, e come*
Non m'attendesti al destinato loco?
E tempo homai ch'io ti riueggia.

Tir. *Troppo*
Tu per tempo mi vedi: mà da quello
Di pria molto diuerso.

Del. *E donde nasce?*

Tir. *Non dalla lingua mia di doglia piena.*
Ma dal tacito core i prieghi ascolta,
Ch'in vn le piace dir; ma non ardisce
E tu puoi darmi aita.

Del. *E credi dunque*
Ch'io possa penetrare il tuo pensiero?

Non

Non me l'asconder più; che per tuo amore
Non mi sgomentarei di gir errando
Per l'alte neui, e i più gelati gioghi
Premer col molle piè delle dure Alpi:
E sofferrei per li sentieri ardenti
Gir d'Ethna: e in mezo l'inimiche squadre
Opporre il petto à i più pungenti ferri.

Tir. *Ahi che rara bellezza in vn baleno*
M'ha il cor piagato.

Del. *E in così picciol tempo*
Beltà può tanto?

Tir. *E che non può beltade?*
Non sai ch'à vn guardo sol trapassa e punge
Più veloce che partica saetta?
E tosto scende al cor; perche son gli occhi
Vn picciol varco all'amorosa piaga:
Stupij tosto ch'io vidi: e ne restai
Tutto smarito: & intonarmi al petto
Sentij noui pensieri: e in vn momento
D'un insolito ardor tutto auamparmi.
Ne t'ammirar, che se fauilla lieue
Ad vn sol scintillar gran fiamma accende
Qual sarà il foco da gran fiamma acceso?

Del. *Da quale oggetto vien si audace fiamma?*

Tir. *Da bell'occhi di Chlori.*

Del. *E tu per Chlori*
Diana oime Diana che tnat'ami
Potrai porre in disparte?

Tir. *Vn maggior Nume*

Fatto è di me Signore.

Del. *Questi sono*
Tirsi i discorsi che souente all'ombra
Di Quercia ò Faggio tu soleui addurmi
Con tanti essempi d'infelici, e strane
Disauenture? Hor ben specchio à te stesso
Sei del mal proprio. Deh ritraggi in dietro
L'incauto piede: è fuggi quel ch'altrui
A fuggire insegnaui, che fuggendo
Amor si vince.

Tir. *E chi fuggendo ha scampo*
Dinanzi à quei che ha il uolo? E che gli Dei
Non che gli huomini vince? Ah nulla gioua
La spada à Marte, à Febo l'arco, à Gioue
Il fulmine tremendo. Hor qual contrasto
Posso far io mortale inerme contra
Vn Dio tanto possente?

Del. *Ed à tutt'hore*
Regger vorrai le tue per l'altrui voglie?

Tir. *Cosi m'è dato in sorte.*

Del. *E questi colli*
Non ti vedran più desioso, e lieto
Seguir le fiere: & assalir col dardo
Fero Cinghiale: e porre à gli augelletti
Insidiose reti; ò con sottile
Canna gittar gli inescati hami à i pesci?

Tir. *D'altri hami d'altre reti e d'altri dardi*
E d'altri ingegni è d'uopo in fare acquisto
Di noua e vaga fera: e tu puoi farmi

Di così bella, e ricca preda onusto.
Ma non vorrei ch'à te noiosa fusse
Questa mia lingua.

Del. *E quale à me può noia*
Apportar quel che piace?

Tir. *E le perdona*
Se molto chiede.

Del. *Non puoi chieder tanto*
Che più non merti. Oime perche mi tieni
Così sospesa?

Tir. *Io vuò che tu con prieghi*
Tenti d'unirla al genial mio letto.

Del. *Questo dir non m'osaui? è giusto, e santo*
A leggitimo amor l'unirsi: e sappi
Che non sdegno di farlo ancor che poco
Esperta io sia: e che i decreti in parte
Deggia de la mia Dea porre in oblio
Per far cosa à te grata: hor con sua pace
Nulla posso temer che pur di Giuno
Del Ciel Regina i matrimoni sono.

Tir. *Eccoti dunque l'armi ch: tu deui*
Oprar nel forte, & amoroso assalto.
Tu sai di quanta numerosa greggia
Io sia Signore: e quanti armenti, e campi
Habbia nel mio poter. Con tai promesse
Haurai del nobil cor degna vittoria.
Credi à me ch'i pregiati, e ricchi doni
Son possenti placar huomini e Dei

Del. *Io farò quanto è tuo desio.*

Tir. *Va tosto*
Ch'ogni picciol tardar troppo m'annoia.

Del. *Hor come tenterò senza quell'arte*
Ch'i ministri d'Amor suol fare audaci?
E qual poßanza haurà questa mia lingua
Che'l mio honor non offenda? e come fia
Il mio parlar in un casto, e impudico?
S'io ne parlo me offendo: e se ne taccio
Fò torto à chi più di me stessa ho caro.
Tirsi troppo ti debbo, onde conuiemmi
Anteporre il mio honor al tuo contento.
Ma quella Dea che gli amorosi furti
Mira gelosa con notturno sguardo
Vedrà ch'in me non è macchia ò difetto.

SCENA QVINTA

Chlori, Delia.

Chl. *O V'è cura d'amor sempre il pensiero*
Corre all'amato oggeto: onde da Siluia
Tosto mi tolsi ch'il desio mi spinse
A cercar l'orme del mio amato bene.

Del. *O uentura ecco Chlori. O bella Chlori*
Il ciel ti presti pace, e doni insieme
Hoggi quanto ti chieggio.

Chl. *E che mi chiedi?*

Del. *Quel che ti può bear s'al parlar mio*
Vorrai dar fede.

Chl. *E chi non darà fede*

A te

A te mia Delia?

Del. *Ti sarebbe grato*
Huom che t'amasse? I'u non mi rispondi?

Chl. *E chi puote spregiare huomo che n'ami?*
Esser vorrei da tutto il mondo amata.

Del. *Si, ma fermare in vn solo il pensiero.*

Chl. *Saresti forse tu vinta d'amore?*

Del. *A questa età piu di seguir non lece*
Giouinetto pensiero. A te conuiensi
Ornar la fronte de' piu ricchi fiori,
Che Primauera apporti: e d'Edra molle
Cinger le tempie: & hora all'aura sparsi
Mostrar i criui: & hora in piu leggiadro
Modo intrecciarli: e con pastore amante
Goder lunga stagione: e questo è quello
Che celato ti tenni: hor che tu puoi
Non aspettar, perche ogni ben n'inuola
Auida età ne piu ritorna indietro.

Chl. *Scherzi tu meco, ò pur con nouo assalto*
Vieni à tentar mia fede?

Del. *Io vengo Chlori*
Sol per tuo bene. Il piu gentil pastore
Ch'albergh'in queste riue, à vn chiaro raggio
Fu vinto si de' tuoi bell'occhi e preso;
Che piu di se non cura, e mai non posa:
E te sol ama & ha te solo in pregio.

Chl. *Viue in speranza debole e fallace*
Ch'io vuò seguir mia Dea.

Del. *Ahi troppo cruda*

Potrai veder perir chi tanto t'ama?

Chl. *Io non consento alla sua morte, e meno*
Vuò con la piaga mia sanar l'altrui

Del. *Vuoi perder dunque il fior di tua bellezza?*

Chl. *Io vuò sempre così menar mia vita.*

Del. *Senza prouar amor per cui germoglia*
L'human legnaggio? E ti vedrò ritrosa
A si bella cagione onde la vita
Con vn vtil piacer nel mondo ha vita?
Hor ben che sono le seluagge fere
E delle selue l'insensate piante
Di te piu accorte. Oime troppo ti fidi
Ne gl'i anni acerbi tuoi, nel tuo bel viso.
Forse qualhor ne' chiari fonti miri
L'imagin tua, à te superba arridi.
Giaciono hor nude al Sol l'horride spine
Ch'io vidi già di verdi spoglie adorne:
E bianca neue su le treccie hor pioue
Di tal che d'oro hauea dianzi le chiome:
Mi potresti ben dir, perche nel tempo
Della tua fresca età tu ricusasti
Goder si dolci frutti? In mia difesa
Io ti risponderei che così belli
Gli occhi non hebbi come tu, ch'à vn solo
Sguardo inuolassi i cori, che ritrosa
Non sarei stata à così caldi prieghi.

Chl. *Et io debbo accettar si reo consiglio?*

Del. *Non voglio già ch'à poco honesto amore*
L'animo impieghi; sol ch'à santo giogo

Di ma-

Di matrimonio ti congiunga ſeco.
E difficil ſerbar con gran bellezza
Animo caſto: che ſarai da' prieghi
Di mille amanti ſtimolata, e quando
Al primo tu repugni, & al ſecondo,
Ne verrà il terzo: e far non potrai forſe
Si ch'al tuo vinc tor non cedi vinta.
Renditi humile à giuſti prieghi: e in dono
Bianchi greggi n'haurai, e graſſi armenti
Del bel Ladone in sù l'herboſe riue,
Che di bellezza fanno inuidia à quanti
Della nobil Tegea paſcono i campi.

Chl. *Pouera ſono: e mai non potrà dono*
Tormi la libertà.

Del. *Dunque ſi deue*
Spreggiare il don che volontaria n'offre
Fortuna amica?

Chl. *Le ricchezze ſono*
Talhor dannoſe.

Del. *Hor s'hoggi le ricchezze*
Non pregi, pregia almen la giouenile
Etade, e la bellezza à i bei piaceri
D'amor bramati oggetti. Ecco tu ſei
Giouane e bella; egli di te non meno
E pur giouane e bello. Hor quai diletti
Eſſer ponno maggior, ch'auuinti inſieme
Di ſcambieuole amor à mille à mille
Cor dalle labbra honeſti baci e dolci?

Chl. *Troppo è da queſto il mio penſier diuerſo*

Ma dal primo voler punto mi moue.

Del. *Mouati a men che di si bella stirpe*
Tu vorrai madre: e questo amato nome
Ti sarà grato allhor, che delle braccia
Vedrai pendere i figli dal tuo petto
Suggere il dolce latte, e quelle mani
Tenere ancor con fanciulleschi vezzi
Gittarti al collo: e nel tuo grembo accolti
Acquetarsi à i tuoi canti: e poi col tempo
Ti fian cari i nepoti, ch'à sembianza
Hauran de gli Aui lor il volto e'l nome;
Onde germogli del tuo bel legnaggio
Verdeggiaran dopò mill'anni al mondo.

Chl. *Taci taci che più soffrir non posso*
La molesta tua lingua, ou'è l honore
Che tu serbi à Diana?

Del. *Ella non sdegna*
Pietoso officio: Alla pietà son volta
Dell'altrui giuste voglie.

Chl. *In van t'ingegni*
Di render molle vn'ostinato core.

Del. *Spesso Amor pone à gli ostinati il freno.*

Chl. *Ragioniam d'altro homai.*

Del. *Consenti almeno*
Ch'io ti scopra il suo nome.

Chl. *In fin tu sei*
Troppo importuna.

Del *Hor lo mi taccio; e credi*
Che di saperlo vn giorno haurai desire.

E poi

E poi che raddolcir non ponno i miei
Prieghi il tuo amaro, vuò lasciarti, e spero
Che cangiando voler, chiedendo aita
Sorda mi trouerai forse à i tuoi preghi.

Chl. *Va pur ch'altro mi preme. O merauiglia*
E puote esser costei d'Amor nemica
E seguace in vn tempo? Io l'odo e'l petto
Sento turbarsi tutto: e al cor m'indice
Riposti inganni. E chi m'affida? Amore
Hor fammi accorta: tu sai ben che'l piede
Più non voglio ritrar fuor del tuo regno.

Choro.

L'Empio tiranno Amore
Con la sua face infiamma
E ne con consuma il core
Ne splende accesa l'amorosa fiamma.
Con l'aureo stral n'impiaga
E'l sen percosso fuori
Il sangue versa e non appar la piaga.
E gli estinti calori
Nel cor di freddo, e stanco
Veglio rinoua: & anco
In ben securo petto à poco à poco
Di Vergin entra con ignoto foco.
La doue il lito Eoo
Il sol nascendo indora:
E doue Etho, e Piroo

Nel mar d'Atlante il mondo discolora;
E dal ghiacciato Polo
Alle bollenti arene
Di Libia scorre con audace volo.
A queste aure terrene
Tratti ha gli Dei del Cielo,
E sotto finto velo
Febo guardò gl'armenti, e Gioue il manto
Prese di bianco Cigno il volo e'l canto.
Dal notturno Sereno
Senza incanto discese
La vaga Luna, e in seno
D'Endimion le fredde voglie accese.
La via del tetro Auerno
Scambieuolmente aprio
E Pluto vide il Ciel Teseo l'Inferno
Questo antico desio
Sentiro i vaghi augelli
Che soura gli arbuscelli
Hor con bei canti hor con garruli stridi
Cercano ordire i suoi bramati nidi.
Cozzan col duro corno
Per la sua amata arditi
I tori, e i cerui intorno
Fan gli antri risonar d'alti mugiti.
E per le selue Hircane
Di questa rabbia ardenti
Erran le Tigre horridamente insane.
Arma il Cinghiale i denti

E la spumosa bocca
Scopre s'amore il tocca.
E i criniti Leon ne' boschi Armeni,
Crollano i colli di lasciuia pieni.
Ne per l'ombrose selue,
Ne per gli aperti campi,
Erran si crude belue,
Che non senta d'amor gli accesi vampi.
Alle cerulee Ninfe
Passò l'ardente face
Ne lo vietar l'alte e profonde linfe.
Per l'huomo si disface
Il Delfino amoroso:
Non ha il Ceto riposo,
Ma nell'onde oue freddo vn tempo giacque
Si scuote acceso, e al ciel cosparge l'acque.
Hor se il tutto ti cede
Amor fancillo a'ato
D'otio e lasciuia nato
Tu domator de cori hor vibra in noi.
Almen piu parcamente i colpi tuoi.

Fine dell'atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Fileno ſolo.

O Mondo cieco, hor ben cono-
ſco e prouo
Che lunga età ſouente apporta
ſeco,
Cagion di pianto: hoggi l'inuidia in terra.
Piu che mai regna, ne ſi troua fede.
E ſol di latrocinij e di rapine
L'huom viue, e l'amicitia in tutto è finta.
Tornando à riueder poco anzi il gregge
(O coſa da non dirſi) io trouai Meri
Meri à me tanto amico, che dal gregge
Due teneri Capretti come Lupo
Inuolati m'hauea: e verſo il boſco
Correa per rinſeluarſi: & io per gli anni
Grauoſo, e tardo, & ei giouane, e deſtro
Non potendo ſeguirlo, ad irai cani
Deſtai gridando; onde laſciò la preda
Per dare il piede piu ſpedito al corſo.
Miſera Arcadia hor ben che di voraci
Arpie ripiene hai le Stinfalie ſponde.
E piu d'un fier Cinghial fa l'alte ſelue.

Licea n'apporta di si ingorde brame
Ch'in mezo delle greggi, e delli armenti
Tra cani tra pastori e tra bifolci
Ne inuola hor tener agna, hor grasso Toro.
Ne si puote vietar, perche la forza
Hoggi domina il mondo, hoggi per forza
E la ragione sottoposta all'arme:
E del libito altrui lecito fassi.
Entrato è già ne' petti de mortali
Il cauto inganno col suo ferro ascoso;
Onde di fere occisioni, e tetre
La terra è sozza: e d'innocente sangue
Gli Altar son tinti; e profanati i tempi
E i sacri riti esclusi: e giace vera
Religion con biasmo eterno oppressa.
E questo ardisci di vedere o troppo
Mia viuace vecchiezza? Sol viuace
Per la speranza che ne diede Alcone
Osseruator del Ciel, che già molt'anni
Ne i vaticinij suoi così predisse.
Sorgerà tosto dalle più famose
Riue del Tebro tra i più bei Giacinti
Sublime Heroe, che purgherà la terra
Da mostri horrendi: e renderà securi
I nostri ouili: e posto alto spauento
Alle barbare genti à ferro & foco
Apriraßi ampia strada: e porrà il giogo
Al fero Mauro, à l'orgoglioso Thrace.
E con naui solcando ignoti mari

Vincerà noui Mondi: e da stranieri
Lidi riporterà famose spoglie.
E Regi, e Regni al diuin culto e vero
Farà soggetti: e mille archi, e Trofei
Del suo chiaro valore e gloria iscritti
E quinci, e quindi s'ergeran superbi.
Allhor di Pico i più pregiati figli
In così dolce, e tranquill'otio accolti
Riferiran con più sonore canne
Gli alti suoi gesti alla futura etade.
Ma forse Alessi, che così veloce
Ver noi ne vien nouo infortunio apporta.
Celesti Numi à voi ricorro. Alessi
Sei di mal nuntio?

SCENA SECONDA

Alessi, Fileno.

Ales. *PVr di troppo male.*
Fil. *E di che male.*
Ales. *Il mio pastor da gli occhi*
Versa vn lago di pianti, e dice spesso
Morirò mirirò crudel Tiranno.
Fil. *Sai la cagion?*
Ales. *Non io: ma sospirando,*
Dice: ò crudele Amore, ò sorte rea,
O destiu fero: e in questo dir gli cade
Nel petto il mento, e sta tacito e mesto.
Fil. *Caduto è Tirsi al laccio: ò come tosto*

Cangiato hastile. Hor sia quant'huom si vuo
Prudente, e saggio, che d'Amor lo strale
Non è dato fuggir per senno humano.
Tu che farai?

Alef. *Vuò ritrouare Ergasto.*

Fil. *E qual può il dotto Ergasto al nouo colpo
Porger rimedio, se non val virtute
D'herbe ò di piante all'amorosa piaga?
Ou'hai lasciato l'infelice.*

Alef. *E meco
Insieme vscito, ma riuolto altroue.*

Fil. *Vanne fanciul ch'io vuò con chiari essempi
Consolare il tuo Tirsi, se virtute
Di saggi antichi detti ha in amor loco.*

SCENA TERZA.

Tirsi solo.

Tir. *E Qual forza d'Amor dura mi punge
Con ingordo desir tra speme incerte,
Ne meta è posta doue il corso affreni.
Và l'vn destriero impatiente e folle
Con lenta briglia à precipitio horrendo
Per lo suo scampo. Ahi che la stolta mente
Di mal presaga pur si va fingendo
Vana aita da Delia, che con lenti
Passi à me poco lieta hora sen'viene.
Me le vuò fare incontro. O cara Delia
E che m'apporti?*

SCENA QVARTA

Delia, Tirsi.

Del. *TV sai Tirsi ch'io*
Da quel primiero giorno che fui teco
Per infinito beneficio ad vna
Stretta amicitia vnita, cercai sempre
Occasion di compensare in parte
Vn'obligo si grande; ma fortuna
Ch'à bei principij fa contesa troppa
Auuersa fummi; onde il poter mi tolse,
Di perseguir più inanzi.

Tir. *Hai tu cangiato*
Forse pensier?

Del. *A te pensiero e voglia*
Hormai cangiar conuiene.

Tir. *Oime ch'io sento*
Giungermi prima al cor, che nell'orecchie
La tua amara risposta; e messaggiera
Mi sei di pianto.

Del. *Dunque per non darti*
Cagion di pianto tacerommi.

Tir. *Il pianto*
Gioua à sfogare il duolo. Allenta il freno
Alla tua lingua; quel che più mi vieti
Più di saper m'inuogli.

Del. *Tu saprai*
Quel che mẽ cerchi e brami. Io trouai Chlori

Poco

Poco anzi, et hor cõ prieghi hor cõ promesse
L'apersi il tuo pensiero; e le mostrai
Che buono era l'unirsi al dolce nodo
Di maritale amore: e nulla valse,
Che la trouai più che fer' Orsa cruda.
Tutta à Diana è volta.

Tir. A Coridone
Tu vuoi più tosto dirmi.

Del. Dunque Chlori
Segue pastore amante?

Tir. Amante: e quindi
Auuien ch'ella è si dura.

Del. Hor come speri
A' tuoi desir ritrarla?

Tir. Ogni mia speme
Fu ne' gran doni, e nel volubil stato
D'amante e donna, ch'in vn sol pensiero
Lungo tempo non dura.

Del. Hor s'ella è tale
Lascia impresa si vana.

Tir. Tu m'vccidi.
Come posso lasciar quel che desio
Non voler q̃l ch'io voglio odiar q̃l ch'amo?

Del. Io ti posso pregar come conuiensi
A mio honor, e mio debito; ma farti
Forza non già, che qual tua serua io deggio
Osseruarti, & obedirti.

Tir. I prieghi tuoi
Sarian possenti à farmi forza s'io

Non fussi in forza altrui. Deh se men presi
Sian le Damme al tuo corso, e lenti i Cerui;
Ne mai dall'arco tuo saetta in vano
Scocchi à ferir, da te non me si nieghi
Nouo soccorso.

Del. *Ah cosi poca fede*
Impera, e spera.

Tir. *In somma hoggi tu deui*
Far proua di te stessa. Io sol desio
Ch'ella per tua cagion s'armi di sdegno
Contra il suo Coridone.

Del. *E qual fia il modo?*

Tir. *S'hoggi le narrerai con modi accorti*
Ch'acceso è d'altra Ninfa.

Del. *E di qual Ninfa?*

Tir. *Fingi di te medesma sin'à tanto*
Ch'ella n'entri in sospetto: e ciò mi basta
Per adempire vn mio pensiero.

Del. *Assai*
Difficil parmi à indur Chlori che possa
Creder cosa si strana.

Tir. *Taci; ancora*
Tra le candide neui del tuo volto
Serbi il viu'Ostro: e nel sereno ciglio
Hai stral pronto à ferir.

Del. *Di terra oscura*
Vuoi far nascere vn sole. Hor ben che sei
Fatto di cieco Amor, cieco seguace.

Tir. *Consenti à i detti miei, & alla sorte*

Lascia

Lascia il succeßo.

Del. *Se cosi ti piace,*
E cosi vuoi eccomi pronta.

Tir. *Hor odi.*
Acciò dar poßa al tuo parlar credenza,
Prendi in man questo dardo, che donato
Fu à me da Coridone: e dille insieme
Ch'in don da lui l'haueßi, e col tuo ingegno
Vsa ogni arte all'inganno.

Del. *Io farò quanto*
Il mio desir si stende.

Tir. *Homai pietade*
Fugga da questo petto; armati core
D'ira, di crudeltà; date pur loco
Eumenidi infernali alla sfrenata
E vincitrice voglia; e Coridone
Caggia da questa man, ch'io spero al fine
Col nouo ordito inganno far che Chlori
Me ne ringratij; perche à van suspetto
Femina amante suol prestar gran fede.

SCENA QVINTA

Choro, Tirsi.

Cor. *E Che tenti di far?*

Tir. *Quel che fia tosto*
Al mio mal medicina di salute.

Cor. *Vn graue mal con medicina infame*
Mai non si dè sanar; quest'è d'amore

Troppo crudele effetto.

Tir. *Vn infelice*
Amor s'incrudelisce.

Cho. *O stolto, e folle*
Dunque non temi l'ira de gli Dei?

Tir. *Qual ira può temer chi la fortuna*
Ha in tutto auersa? e poi che veggio Ergasto
A noua frode volgerò il pensiero.

CENA SESTA
Ergasto, Tirsi.

Erg. *E Qual huom mai può penetrar di Gioue*
L'alto voler s'il tutto opra, e comparte
Con preuidenza eterna? e la fortuna
E'l fatto à lui soggiace? Ecco in vn punto
Tirsi fuor di periglio: e pur Alessi
Mi pose in forse di sua vita, e come
Tirsi t'inuoli à Morte?

Tir. *Inuida morte*
Il misero non ode, onde li vieta
La via da poner fine al suo tormento.

Erg. *Oime che odo? e qual desir peruerso*
Odiar ti fa la vita?

Tir. *Odio la vita*
Per chiuder gli occhi del mio mal cagione.

Erg. *Perche dunque gli apristi?*

Tir. *Ahi fuss'io stato*
Talpa allhor ch'io gli apersi all'altrui gioie.

Erg. *Vn chiuso male in van rimedio attende.*
Perche pur celi il duolo?
Tir. *Io vuò che prima*
Tu mi prometta di tener celato
Quanto vdirai da me.
Erg. *Prometto e giuro.*
Tir. *Troppo fu à me de suoi tesori occulti*
Coridon liberale: & io fui troppo
Auido ladro. A viua forza ei volse
Ch'io rimirassi con quest'occhi quanto
Era da Chlori amato, e non m'accorsi
Che quest'inganno fu d'Amor, che valse
Ad espugnare il core, à cui gran tempo
L'assedio tenne: e perche à mille colpi
Ostai securo, hor che m'ha vinto, e preso
Vendica mille offese: e amaro fine
Ne temo homai se'l suo soccorso è tardo.
Erg. *E qual soccorso dar posso à vn amante?*
Tir. *Non mi negar quel che io ti chieggio.*
Erg. *Tirsi*
Sono imperij appò me tuoi prieghi. Ardisci
E à tuo voler del sauer mio disponi.
Tir. *Tu ch'ami di saper la forza, e l'vso*
Dell'herbe e delle piante, oue si puote
Trar venen de veneni il più possente?
A che miri à che pensi?
Erg. *E sanar credi*
La piaga tua con venenosi succhi?
Tir. *Sanar si può, s'hoggi da te n'impetro*

Picciola stilla.

Erg. *E vuoi di te medesmo*
Farti homicida.

Tir. *Io vuò con l'altrui morte*
A me dar vita.

Erg. *E à chi crudele insidij*
Hoggi la morte?

Tir. *A Coridone.*

Erg. *E quale*
Cagion ti moue?

Tir. *Perche Chlori à vn tempo*
Esser non può di due: e tu sai bene
Che nessunn regno due Cignori ammette.

Erg. *Ah Tirsi Tirsi à cosi indegno fatto*
Me ministro pur chiami? O fere voglie
Il tutto tacerò: ma ch'io il consenta
Non voglia il ciel.

Tir. *E mi vedrai morire?*

Erg. *Dunque all'amico vuoi render veneno*
In guiderdon d'amore.

Tir. *Anzi à nemico*
Che'l viuer mi contende: e son disposto
Se non m'aiti che le mani e'l ferro
Mi sian ministri.

Erg. *E sei disposto affatto*
Di dargli morte?

Tir. *Io son disposto, e voglio.*

Erg. *Pensa bene al tuo stato: perch'al fine*
Col cheto piè ne vien la tarda morte:

E per

E per gli error commessi à noi sopraſta
Vendicatore Dio non conoſciuto.

Tir. *Io mai non temerò vendice ſdegno*
Ancor che caggia ſottoſopra il mondo.

Erg. *Amor dall'ira ſtimolato è cieco*
E per cieco ſentier ne ſcorge; hor alza
La mente al Cielo, e la ragion ſommerſa
Solleua in parte, e'l mio conſiglio ammetti.

Tir. *Lieue è quel mal ch'ammetter può conſiglio*
Aita chieggio, e poi ch'in van l'impetro
Il furore vſce, à l'armata deſtra.

Erg. *Qual buon nocchier chi la ſua carca naue*
Vede dal mar ſoſpinta in vano adopra
Ogni ſuo ingegno, ne può far che l'onda
A forza non l'aſſorba; coſi mentre
Di furor carco in periglioſo mare
Di ſdegni e d'ire erra il tuo legno ſpinto
Dalle fallaci onde d'amor n'ingegno
Ho da ritrarlo che non pera al fine.
Se pur coſi conſenti vn cibo aſperſo
Io ti darò del più mortal veleno
Ch'in ſe rinchiuda il Ponto ò la Teſſaglia.
Hor ne vien meco.

Tir. *E voi ſpirate ò ſtelle*
Benigni influſſi à miei deſiri amiche.

SCENA SETTIMA

Chlori, Coridone.

Chl. *Q*Vesto è dūque pastor quel caldo affetto
Che mi mostrasti? ingrato e doue è gito
Si veloce da te si grande amore?
Cor. *Io t'amai, t'amo, e t'amerò pur sempre*
E spirto ignudo, & huom di carne e d'ossa.
Dolce mia Chlori, e di che puoi dolerti?
Chl. *Io non più tua crudel goda altra in pace*
Dell'amor tuo. Io da te abbandonata
Per non turbare i tuoi dolci riposi,
Viurò lontana, è tu viui à tua voglia.
Cor. *E donde nasce Ninfa vn tanto sdegno?*
Vuoi della mia costanza hoggi far proua?
Chl. *E che proua s'in te non è costanza?*
Infido e disleal, come sapesti
Ingannar pura e semplicetta Ninfa,
Che bene amando facilmente crede?
Cor. *Hor ben contra ragion tu mi condanni*
Con qual'inganno hotti giamai tradita?
Chl. *Tu ben lo sai, ma non saperlo fingi*
In che t'offesi mai, che tu douessi
Contra ragion lasciarmi, ingrato? e pure
Tu solo del mio cor fatto erri donno,
D'ogni mia voglia, e d'ogni mio pensiero,
E posto in tuo potere era il mio honore.
Ma troppo à lusinghevoli parole

Di

Di tua bugiarda lingua ho dato fede.

Cor. Da leue cosa nasce alto sospetto.
Ma il sol s'immergerà nell'Oriente,
E ne riporterà l'Occaso il giorno;
Pria ch'io muti pensiero, e che dal core
Altr'amor me t'inuoli: e del tuo foco
Questo fù il primo, e fia l'ultimo ardore.

Chl. Non basta vn bel parlar, quando il cor tace:
Ne dar il fel sotto addolcita scorza.
Io ben sperai douer esserti cara
Troppo credendo a i simulati pegni,
Della tua data fe: ma questo il fine
Esser douea del tuo mentito core.
Segui pur la tua Delia.

Cor. Delia mia?
Non è ne sarà mai per alcun tempo.
Forse inuida, del ben ch'Amore infonde
In noi cerca turbar tanta quiete.
Dal creder tuo troppo è lontano il vero.

Chl. Io credo e credo il vero: e qual certezza
Esser puote maggior ch'hauerlo odito
Per la sua propria bocca? e non ho uisto
Che del bel dardo tuo fatto le hai dono.

Cor. Ninfa ti giuro per gli eterni Dei
Che nulla ancor io sò di questo fatto.

Chl. Queste son scuse; à Vener non deue
Giamai dar fede perche il sommo Gioue
Si prende gioco di spergiuro amante.

Cor. Se spergiuri son questi; io prego Gioue

Che Titio sciogliа à me condanne auuinto.
Cangia Ninfa pensier che forse vn giorno
Tu per la mano mi terrai morendo,
E corrai dalle mie pallide labbra
Misti col pianto al fin gelati baci,
Ne perdonando all'aureo crin disciolto
Ne alle tenere gote, non potrai
Co i pianti amari tuoi tornarmi in vita.

Chl. *Tu sei molle Sirena, io duro scoglio:*
Tu falso incantator: io rigid'Aspe:
Indurato è il mio cor nulla ti credo.
Ti prego ben se già di me ti calse
Che con Ninfe ò Pastor mai non ti vante
Dell'infelice tua negletta Chlori:
Habbi riguardo all'honor mio, tu sai
Che tra di noi mentre mostrasti amarmi
Altro non fur che pochi, e honesti baci;
Ma veri i miei come i tuoi finti e vani.

Cor. *Ascolta Chlori ascolta, ahi perche fuggi?*
Odi le mie ragion ferma ti prego.
In van mi affanno, ell'è da me sparita
Come baleno. Hor quale à me t'inuola
Nouo accidente e strano, s'in amando
Commesso error non hò, ch'in guiderdone
Mi sia tanto dispetto? e quale occulta
Cagion fa che in vn punto odij, e disami?
Ad altre proue, ch'in vn colpo à terra
Non cade annosa quercia. E tu benigna
Madre d'amor col tuo propitio raggio

Scorgimi

Scorgimi à lei, apri il mio bel pensiero
Di purissima fè saldo ricetto.

SCENA OTTAVA
Alessi, Choridone.

Alef. *IO veggio Coridon che verso il bosco*
Veloce il piede affretta. O Coridone
Ritieni il passo,
Cor. *O mio gentil Alessi*
A che mi chiami?
Alef. *A te mi manda Tirsi*
Con questi noui frutti dalle piante
Colti del suo giardino, e à te li dona.
Cor. *Queste sono primitie ch'à gli Dei*
Si dourian offerir, di troppo merto
Il tuo pastor mi stima: dunque Alessi
Rendile gratie, e dilli ch'à me caro
Fu de' suoi frutti intempestiui il dono.

Choro.

O Del ferro empia etate
Non perche l'Alba o'l Sole
Dal riposo n'inuole
E ne richiame alle fatiche vsate.
Non perche freddo gelo,
O troppo accesi ardori
Di Primauera il Cielo

Con

Con alternata guerra
Struggan l'herbette e' fiori:
Non che ben colta terra
Renda per piaghe apriche
Poch'e immature all'arator le spiche:
Non perche Borea irato
Renda di frutti e fronde
Nell'Autunno infeconde
Le piante allo spirar d'horrido fiato:
Non che tempeste oscure
Con alti tuoni e lampi
Suellan l'vue mature;
O i fiumi in strana foggia
Ne traggan seco i campi,
O per continua pioggia
Quando il giorno e più breue,
O per disciolta al sol gelida neue:
Non perche a' venti infidi
Per l'Ocean crudele
Creda e spieghi le vele
Armata naue a' più remoti lidi
Non perche tanti mali
Con nomi assalti al mondo
Preman gli egri mortali;
E la via della vita
Habbia con graue pondo
Più per tempo finita:
Non perch'huom sia soggetto
All'altrui voglie più ch'al proprio affetto.

Ma perche iniqua legge
Non fa il pastor securo
Ne in chiusa mandra, ò muro
Usa fidarsi mansueta gregge.
Busiri e Licaoni
Il mondo hoggi rinoua,
E Procrusti e Scironi,
Con noua crudeltade
Che forza onde non giouà,
Innocenza ò pietade,
A raffrenar lo sdegno
Che ne' vendici cor non habbia regno.
O ferro ingiusto & empio
Ch'ogni maluagia vsanza
Et ogni sceleranza
Per te non manca in terra hoggi d'essempio.
Con la sposa il marito
Non ha securo il letto.
Il padre vien tradito
Dal figlio, anzi nimico
Contra il frate ristretto
L'altro ha il ferro, e l'amico
Col sen d'odio ripieno
Versa da' labbri mel, dal cor veneno.
O nati in dura sorte
Poi che'l ferro mai sempre
Con varie tempre apporta piaga, e morte.
O mondo infermo e frale
Quanto più cresci più t'auanzi al male.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

Coridone solo.

*O Quāto preme il petto ira e furore
D'innamorata dōna, che si veggia
Spregiar nella sua fiamma; hor come il mare
Placido e queto suol da vn'improuiso
Spirar di fero turbo; alzar le spume
Fremendo al ciel; cosi Chlori commossa
Da repentino sdegno in odio e in rabbia
L'amor conuerse: e poi ch'in bel sereno
Mia fede apparue del suo orgoglio l'onda
Diuenne humile, e tranquillossi il core.
Hor ecco il fonte ou'ella disse ch'io
Attender la douessi. Amor tu duce
Ali giungi à suoi piè, che sai ben quanto
Sian le tardanze tue noiose, e dure.*

SCENA SECONDA

Tirsi, Coridon, Choro.

*COridon viue? e d'onde auuiē ch'al cibo
Non corrisponde il desiato effetto?*

Tir. *Vuò saper la cagion. Ma come il volto
Potrò mai finger lieto, che descritti
Non veggia in fronte i miei tristi pensieri?
O quanto*

Cho. *O quante è d'imitar falſe allegrezze*
Difficil coſa: e con la mente afflitta
Finger grato piacer? Ne bene vn riſo
Compor ſi puote con bugiarda bocca.

Tir. *A Dio paſtor forſe la freſca, e pura*
Acqua di queſto fonte à ber t'inuita?

Cor. *Altr'acqua Tirſi la mia ſete alletta;*
E toſto ne verrà quel lieto giorno
Ch'à mia voglia l'eſtingua.

Tir. *E chi ſecuro*
Ti fa che l'onda poi delle tue labbra
Non fugga allhor c'hai più di ber deſio?

Cor. *Con ſecure ſperanze amor m'affida;*
E per narrarti il ver, tutta ſdegnoſa
La trouai dianzi da ſoſpetto nato,
Ch'io d'altrui fuſſi acceſo; e non fu leue
Il ſottrarle dal cor ſi ria temenza.
Ma poi che chiaro il mio ſincero affetto
Scorſe ne' miei deſiri, ella inuaghita.
Ne reſtò ſi, che ſenza far parola
Bagnò il viſo di pianto. Indi la bianca
Mano mi porſe, e diſſe. Prendi prendi
Queſta in ſegno di pace. Allhor col core
Mille baci le diedi auuinta e ſtretta:
E nel ſuo dipartir de' tuoi bei frutti,
Che ben cari à lei fur, ne feci dono.

Tir. *In man di Chlori dunque hai dato i frutti?*

Cor. *Ti ſpiace forſe?*

Tir. *Aime.*

Cor. *Perche sospiri?*
Qual chiuso mal ti preme?
Tir. *A me che'l core*
Mi sento venir meno.
Cor. *E donde puote*
Nascere vn tanto affanno?
Tir. *Ahi che l'affanno*
M'è noto si, ma la cagione ascosa.
Cho. *Pur troppo aperta à gli altrui danni.*
Cor. *O quanto*
E graue duol ne sento: e quale aita
Posso dare al tuo mal?
Tir. *Già l'aspra pena*
Scemar mi sento: fu breue accidente.
A' rimedy n'andrò del saggio Ergasto.
Cor. *Io vuò seguirti.*
Tir. *Deh ritieni il passo;*
Potreste forse essacerbar mia doglia.
Cho. *Ira ch'auampa mal può le sue fiamme*
Tener celate.
Cor. *O de mortali sciocchi*
Vane speranze; come in vn sol punto
Cadono in noi mille accidenti rei.
Cho. *Il mondo inganna, e nostra vita e frale:*
Ne confidar si puote alcun mai tanto
Nel fauor delle stelle ch'à se stesso
Prometta vn dì securo.
Cor. *Ecco l'essempio.*
Cho. *Vero è l'essempio; e spesso altri preuede*

Il

166

Il suo mal ne lo fugge, anzi ostinato
Se li fa incontro: & ostinato ancora
Ne la disperation trabocca, e prende
Per le scelerità largo il sentiero.
Ma chi sia questi ch'à disciolti crini
Ver noi ne vien con sbigottita faccia?

SCENA TERZA
Messo, Coridone, Choro.

Mes. *O Sorte acerba; e perche à si spietato*
Caso nuncia mi chiami? e tu non temi
Hor che voce ti nega il graue duolo,
L'empio fatto narrar, audace lingua?
Cor. *Con questa voce di dolor ripiena*
Ninfa che mal n'apporti?
Mes. *Aime che male?*
Non vedete nel volto mio scolpita
Di fatto si crudel la trista imago?
Cho. *Pallida ti veggiamo, e sbigottita:*
Ma chi può penetrar l'alta cagione?
Mes. *A vostre orecchie ancor aure infelici*
Apportato non ha si ria nouella?
Cho. *Nulla ancora sappiam: narrane il tutto.*
Mes. *Chlori Chlori la più leggiadra Ninfa*
Di questa etade è morta.
Cor. *Aime che ascolto?*
E ciò sia vero? Ah Ninfa mia ti prego
Non mi far col tuo pianto, e col tuo duolo

Sinistro annuntio.
Mes. *Udite se la voce*
Non manca: se'l dolor mi presta tanto
Spatio ch'io possa dire. Amaua Chlori
Vn giouane pastor quanto si puote
Amar cosa terrena: & ei non meno
Ne diè scambieuol segno: ma nel core
Occulto odio nodria, ch'ad a'tro oggetto
Hauea il pensier riuolto; onde l'ingrato
Per torlasi da gli occhi vn rio disegno
Pose ad effetto; e auuelenati frutti
Di man propria le diè.
Cor. *Se questo è vero,*
Aprasi pur l'ingorda terra: e queste
Membra s'ingoi. O quando irato Gioue
Sopra il Ciel tona in me sdegnato vibre
Vn de' più crudi suoi fulmini ardenti.
Mes. *Ascolta: e dopo, se tu puoi, lo scolpa.*
Ella ch'ogn'altro inganno hauria temuto
Gustò libera il cibo, e in picciol tempo
Qual cigno al fin della sua vita; in questi
Amari accenti, di morir presaga,
Sciolse la lingua. O Coridon più crudo
Ch'Aspe ò Ceraste: hor la renosa Libia
Più non si vanti: e qual più rigid'angue
Erra di te che col medesmo morso
Sani per dar poi morte? Ahi così (lassa)
Era ne' fati ch'io pur di veneno
Morir douessi: e per qual mio demerto

E per

E per qual colpa hò meritato mai
Venirti in odio sì che'l viuer mio
Ti fuße à sdegno? e pur d'eßer mio sposo
La fè mi desti, io la ti diedi, e intatta
La ti serbai; ma tu non già che due
Volte l'hai rotta: e in questo dir vn nembo
Di lagrimosa pioggia il bel sereno
Turbando delle due stellanti ciglia
Cadea come cader in bassa valle
Da gli alti monti suol falda di neue
Ch'à i tepid'Austri si dissolue, e strugge.

Cor. *Io odo e taccio? Ahi che'l souerchio affanno*
M'opprime l'alma, e toglie al maggior vopo
Ogni difesa.

Mes. *Indi con bassa, e fioca*
Voce soggiunse. Empia fortuna questi
Sono i graditi frutti ch'io douea
Cor del mio male auuenturoso amore?
Questo è quel letto ch'alle desiate
Nozze tu mi prepari? e questo pianto
Il lieto applauso, il piacer questo, e questo
E il ben promeßo? O genitor mio caro;
O cara madre hor chi sostiene auolto
Nelle sue braccia del tuo seno tanto
Gradito peso? e chi pietosa al paro
Di te mi chiude gli occhi; ò con amare
Strida mi dà gli vltimi baci, e'n poca
Terra mi chiude e sparge il cener mio
Di larghi pianti?

Cor. *E tu mio cor potrai*
Sostener tanto duolo, e pria ch'in mille
Partiti spezzi vdir si acerbo fine?
Mes. *Talhor con labbra immote in noi lo sguardo*
Fissaua intenta: e se tacea la lingua
Gli occhi del core imaginosi specchi
Hauean lamenti, e parean dire, ò mie
Compagne fide dunque con voi deggia
Star si breu'hora? Deh per me dal Cielo
Impetrate pietà, se su nel cielo
Per me pietà si troua.
Cho. *Hor chi può Ninfa*
Tenere il pianto al tuo parlare, il core
Ha ben di dure adamantine tempre.
Mes. *Al fin di forze indebolita, e stanca*
Per man mi prese, e disse Siluia io moro
Io moro Siluia; hoggi per me finiti
Sono i miei lieti giorni; onde per quanto
T'è se pur t'è dell'infelice Chlori
L'amor, l'honor, la pudicitia in pregio
Poi ch'estinta sarò, l'amara historia
Dell'infortunio mio nella mia tomba
Cortese incidi; acciò viator che legge
Mosso à pietade almeno il sasso honori
Di qualche lagrimetta: e voi sorelle
A mio senno imparate. Allhora vdissi
D'interrotti singulti, e di sospiri
Vn mesto e flebil suon, ch'à pianger seco
Tratti haurian di Caucaso i duri scogli

Et

168

Et amollite le Marpesie coti.

Cor. *Piangete occhi: e tu mia lingua*
Comincia i tuoi lamenti: e vinci insieme
Egli Alcioni, e i Pandionij augelli.

Cho. *Ne se le potè dare alcuna aita?*

Mes. *Io la posai sopra il suo letto ond'ella*
Riuenne alquanto come debil lume
A cui manchi l'humor: ma tosto vn gelo
Occupò quelle membra: e'l volto in prima
Di rose e d'ostro d'vn pallore essangue
Tutto si tinse: e gli occhi che pur dianzi
Scintillauano ardor, gratia, e bellezza
Si fer torbidi, e graui: e à poco à poco
Languendo abbandonossi; e l'alma accolta
In vn sospir dal corpo vscendo, morte
Le chiuse i labbri, & ambi i lumi estinse.

Cor. *Et io pur viuo, e spiro? e'l dolor solo*
Non basta ò rio destino à darmi morte?

Cho. *Frena pastor le lagrime, per Dio.*
Ogni cosa mortale al suo fin corre:
Cosi va il mondo, cosi fugge e vola
Ogni nostra speranza, & ogni bene:
Nulla felicità gran tempo dura.

Cor. *Ma perche tardo, e sopra il corpo estinto*
Non mi distillo in pianto? ò con più certi
Segni non scopro l'innocente mano?

Cho. *Piaccia à gli Dei ch'i tuoi pietosi affetti*
Non sian delusi: e tu non satia ancora
Di sospirar, di, s'altro à dir ti resta.

Allo-

Mes. *All'oscurar di quei lucenti lumi*
A cui d'intorno pur scherzaua Amore
Con facci di pietà, da' secchi rami
Pianser gli augelli queruli, e dolenti:
E turbati fuggir per l'herbe ascosi
In vn suon rauco mormorando i riui:
Et vlular fra i più riposti dumi
Gli Dei siluestri: e le campagne, e i sassi
N'hebber pietade.

Cho. *E ben ragion che'l mondo*
Mostri segno di duol poi ch'ha perduto
Quanto hauea di leggiadro.

Mes. *Horsù pastori*
Io vuò lasciarui, che con questa ingrata
E spiaceuol nouella io vi son fatta
Troppo molesta: e già per lei conuiemmi
Far altro officio.

Cho. *Va che'l Ciel ti renda*
Pari alla tua pietà, degna mercede.
Hor che dirò di tante regie mense,
Che nell'oro han co'l vino il sangue misto?
Misera nostra vltim'età, s'in questa
Pouera villa hoggi non son securi
L'ampie tazze di faggio e cibi vili?

SCENA

SCENA QVARTA
Ergasto, Tirsi.

Erg. *Piangi pur la tua colpa: e la tua voglia*
Troppo ostinata. O quanto t'era meglio
Di non forzarmi à far quel ch'in tuo danno
E già riuolto. E che sperar poteui
Da tanta crudeltà? non sai che'l Cielo
Con dritta lance il tutto libra, e rende
Premi, e pene vgualmente? e questo è poco
A quel che prouerai.
Tir. *E ti par poco*
Questo ch'io prouo?
Erg. *Vna sol parte è questa*
Delle miserie tue.
Tir. *Ah non fuss'io*
Più tosto nato, che mirar dell'opre
Mie, spettacolo horrendo,
Erg. *In ogni tempo*
Frenar si dè l'immoderato affetto.
Quai scuse haurai per iscolpar te stesso
Con l'amico, e col mondo se tant'empio
Misfatto al fin si scopre?
Tir. *Il negar sempre*
Di ciò nulla saper.
Erg. *Tristo rimedio*
E l'ignoranza al male:
Tir. *Andrò in essiglio*

A gli vltimi Britanni.

Erg. *Il tuo fallire*
Per ciò non togli.

Tir. *Lo torrò per morte.*

Erg. *Anzi per morte con tuo biasmo il fallo*
Verrà più graue.

Tir. *Almen farò contenti*
I miei desiri.

Erg. *Hor non vuò più celarti*
L'ascoso inganno. La tua Ninfa Chlori
Ha spirto, e viue.

Tir. *Forse à miglior vita.*
Non mirai dianzi il bel corporeo velo
Scolorito per morte?

Erg. *Ella di morte*
Ben l'imagine serba: ma il vitale
Humor non è già spento.

Tir. *Oime, ch'à vn tempo*
Credermi gioua: e pure in dubbio stato
L'alma sostengo.

Erg. *Il timor sempre inclina*
L'animo à disperar quel che più s'ama.
Tu ardesti Tirsi: e fuor d'ogn'vso humano
Ardisti ancora; ond'io per compiacere
All ardor, e all'ardir ne' frutti ascosi
Vn mio liquor, che pria ne' petti infonde
Mortale affanno: & indi i sensi accoglie (to
In vn profondo oblio, ch'huõ sembra in tut-
Di vita priuo, Ella non giace estinta:

Ma come da sonnifero letargo.
Oppressa dorme, e nulla sente;
Tir. *Dunque*
Non fu veneno?
Erg. *E chi giamai nel mondo*
Fora stato tant'empio?
Tir. *E mi fai certo*
Della sua vita? Ah non voler di vana
Speme nodrirmi; e giunger duolo à duolo.
Erg. *Per qual cagion diffidi?*
Tir. *Chi molt'ama*
Teme ancor molto.
Erg. *A gliocchi istessi tuoi*
Vuò che tu creda.
Tir. *E vedrò quel pallore*
Riuolto in bel vermiglio?
Erg. *E dal vermiglio*
Spirar viuaci ardori.
Tir. *O saggio Ergasto.*
O mirabil prudenza, à quanti affanni
Hoggi m'hai tolto: ma che prò s'el frutto
Si serba à Coridon?
Erg. *Tu non t'accorgi*
Della tela ch'ordisco. Ascolta prima
Ciò che ti conuien far s'ami costei.
Tir. *Come s'io l'amo?*
Erg. *Hor se tu brami à pieno*
D'hauerla in tuo poter senz'altra forza
Di veneno ò di ferro, à lei n'andrai

Con

Con vn'altro liquor, ch'à quest'effetto
Serbai pur dianzi: e quiui in folta schiera
Di meste Ninfe per mostrar ch'in vita
Sai l'alme riuocar, di ch'hai poßanza
Di far forza à Natura: e che le selue
Fai verdeggiare al gelo: e à vn cenno il mare
Turbi & acqueti: e'l fulmine cadente
Fermi del gran tonante: e in secca terra
Sorger fai noue fonti: e dal suo corso
Freni l'erranti stelle: e cõ tuoi prieghi
Traggi dal ciel la luna: e à tuo volere
Apri, e chiudi Acheronte: Indi col dardo
Segna in tenera scorza, ò in lieue polue
Numeri strani: e inuoca le tremende
Ombre d'Auerno: e le tue labbra poi
Alle sue labbra auicinando fingi
Di mormorar Tessalo carme: e in tanto
Qualche bacio n'inuola: Al fin scoperto
Il molle seno oue respira il core
Bagnando e'l volto insieme, ella da gli occhi
Scoterà i sonno; allhor tu Coridone
Colpeuol rendi: e con bell'arte in lei
Torna à ripor noui sospetti: e dille
Che'l bel vergineo cinto egli douea
Scior d'altro fuoco: ma che per la fede
Che da priá le giurò d'vnirla seco
Gli era interdetto; onde al venen ricorse
Per non hauer più intoppo: e come vedi
Ecco ti toglio à morte: e con pietosi

Sospiri

Sospiri, e dolci lagrime accompagna
Le tue finte parole, ch'i sospi i
E i pianti acquistan fede: e non dispero
D'auenturoso fin, perche da giusto
Sdegno talhor l'innamorate Ninfe
Spinte osan far quel che non ponno i prieghi
Di dotta lingua, ò di man larga i doni.

Tir. *Alto consig io, e ben ordito inganno*
Per man di dotto artefice, io già sono
Fermo di porlo in vso; perche huom deue
Nell'imprese d'Amor esser audace.
Hor non più indugio.

Erg. *Andiam che'l tardar spesso*
Interrompe i disegni: e facilmente
Si perde quel ch'à gran pena s'acquista.

SCENA QVINTA
Coridon solo.

E *Pur senza mia colpa, io colpa sono*
Della tua fine ò Chlori? e quella vita
Che si pronto ti diedi à mio mal grado
Ti toglio? Ahi se non sogno, e di qual fallo
Sei tu reo Coridone, e di qual pena?
E se pur sogno òime che mi riscuote?
Ombre del sonno eterne, hor con quai larue
Assalite quest'occhi? Occhi spietati
Poteste pur mirare il vostro lume
Spento; ne vi spegneste? oue sei Tirsi?

E tua quest'opra? Ahi di nulla credo.
E chi può penetrar della natura
Gli alti secreti? Chi mi fa securo
Che letal non sia'l frutto, ò da maligno
Serpente offeso? almen fusse in me parte
Chlori del cibo, ch'haurei teco vnito
Con la face d'Amor di morte il rogo.
Ma chi morir mi vieta? à te mio Tirsi
Prima ricorro che ben sai l'interno
Di questo core, acciò con le tue proue
Mi scopri vero amante, che non puote
Doue Amor regna hauer l'odio ricetto.

Choro.

QVesta potente Dea
Che le cose mortali
Ruota d'intorno con diuersi effetti;
In vn punto altri bea,
Altri à suoi graui mali
A vn girar d'occhi fa serui, e soggetti.
Non egualmente ai petti
Il mal comparte e'l bene:
Delle guerre sostiene
Il fren dubbioso: e doue è men virtute
Non sperata talhor porta salute.
Gli Scettri e le corone,
E i premij del valore
Con vario stile altrui dona, e ritoglie:

A perigli alti espone
I bramosi d'honore.
Fuggi le vil, segue l'audaci voglie:
E nelle ricche soglie
Sta mobile e fugace:
Per lei sempre fallace
I superbi trionfi al ciel alzati
Sonó in funerei roghi al fin cangiati.
Fede giamai non serba
E col piè ingiurioso
Non meno il vil che'l regal tetto preme.
Hor humile hor superba
Per ampio regno ondoso
Moue & affrena le tempeste estreme.
E la fede e la speme
Fatte son di sua schiera.
Necessità seuera
Che con mano crudel ministra, e porta
Cepi, e catene le fa inanzi scorta.
Teme il suo duro impero
L'agricoltor, che carca
La stagion spera di maturi frutti.
E l'audace nocchiero
L'adora allhor che varca
Con fragil legno per dubbiosi flutti.
Gli empi Tiranni tutti
E Daci, e Sciti, e Persi
E popoli diuersi
E Castella, e Città, Prouincie, e Regni

Stan sottoposti à suoi piu feri sdegni.
Ma perche men possanza
Hai ne' piu bassi cori,
Lascia questi pastori
E queste Ninfe, e con più fatti egregi
Vanne à turbar Imperatori, e Regi.

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA

Tirsi, Choro.

Tir.
HI sostener con patientia puote
I graui colpi di fortuna auuersa,
E pari à i Regi e quasi vn de gli Dei.
Eccomi al colmo pur delle mie gioie.

Cho. *Spesso ciò ch'ella in alto leua, tosto*
Affondar suol con più ruina ancora:
Fortuna à voglia sua dispensa il tempo
Fulmina il mondo tutto, ouunque passa,
E con ciechi destrier cieca trionfa.

Tir. *Et io presa nel crin vittoriosa*
Lieto n'andrò co' suo trionfo insieme.

Cho. *A precipitio forse.*

A pre-

Tir. *A premio degno*
Di ricche spoglie.
Cho. *Non consenta il cielo*
Di sì amara semenza vn dolce frutto.

SCENA SECONDA.

Delia, Tirsi.

Del. *IL dì s'imbruna, & io son stanca: e Tirsi*
Nõ trou'ancora: e n'ho temẽza, ò mira,
Mira ch'io l'ho dinanzi à gli occhi: & anco
Di lui non m'era accorta: ò Tirsi io chiamo
In testimonio il ciel, c'hoggi l'estremo
Ho fatto di mia possa: e al tuo desire
Conforme vscio l'inganno. Homai che speri
S'ella sdegna il suo amante, e te non vuole?
Tir. *Tu non sai nulla. Hor non mi vedi tutto*
Lieto, e contenta?
Del. *E forse rotto ò sciolto*
Quel forte laccio?
Tir. *Anzi ristretto in modo*
Che più non si può sciorre. Chlori Chlori
È già fatta mia sposa.
Del. *E come è quando*
Rendesti molle vn cor di dura selce?
Tir. *Mosse Anfion le pietre, Orfeo pietosi*
Rese gli Dei d'Auerno. Vn duro core
Si vince al fin con ostinati preghi.
Del. *Hor lo mi narra.*

Tir. *Io seppi à tempo, e loco*
Vsare inganni. Al mio ritorno poi
T'aprirò il tutto.

Del. *E Chlori hoggi fia tua?*

Tir. *Vanne à lei, che'l vedrai, fin ch'io ne vengo*
Col mio Fileno, ch'ella ançor desia
Hauer presente: e vedrai quanto amore
Benignamente i miei gran voti intese.

Del. *O che amara nouella, e vedrò Tirsi*
In compagnia di Chlori? e me lontana
Soffrir perpetuo essiglio? O stolta, e donde
Auien che fatta son gelosa? e quello
Che già bramai hor mi dispiaccia? Ah Delia
Così fatte da te copri e nascondi
Le tue ferite, e dell'amico foco
Non senti ardere il core? Hor bẽ m'aueggio
Che mentre volli altrui rendere auuinto
All'amoroso nodo, con tale arte
Me prese amore, e strinse: e ciò m'auuiene
Che tentai troppo audace à me vietate
L'alte sue imprese. Onde le pene hor prouo
Del temerario ardire; ò se Fileno
Impetrar mi potesse ò pace, ò tregua.
Scoprirò dunque à lui solo à me nota
La viua fiamma? e chi celar gran foco
Puote s'acceso col suo lume appare?
Dura condition. Voglia mi sprona,
Et affrena honestade, e di timore
Gelo in vn tempo, & ardo di desio

Renditi Delia audace, e non volere
Correr tacendo à morte: e qual ferito
Amante è che non tenti ogni rimedio
Alle sue piaghe? Hor ecco il saggio veglio.
Il cor mi trema; e mi s'agghiaccia il sangue
Entro le vene: e stupida vaneggio.
Che dirò (lassa) Amor sian questi effetti.
D'una muta eloquenza, e voce e preghi.

SCENA TERZA

Fileno, Delia.

Fil. *HOmai ben posso à grã ragion dolermi*
Della mia sorte: e dou'hoggi m'è dato
Di trouar Tirsi, che morendo forse
Non hà chi lo soccorra?
Del. *O buon Fileno*
Tirsi non manca di soccorso, e viue
Piu che mai lieto.
Fil. *Dunque dianzi Alessi*
Mi narrò il falso?
Del. *Ei ben narrotti il vero*
Già visse in pene: hor di dolce vnge Chlori
Ogni suo amaro.
Fil. *E non sai tu che l'Ape.*
Col dolce mele hà le punture acerbe?
Troppo fu dal tuo pianto al riso Tirsi
Breue & angusto il varco.
Del. *Deh, s'à questa,*

Lingua creder volessi: e dentr'all'alma
Occultar quanto io dico. O che secreto
Vorrei farti palese.

Fil. *Troppo Ninfa*
Temi del mio silentio, e pur secura
Farti dourian questi miei bianchi velli.

Del. *Hor odi il tutto. Amaua Coridone*
Di scambieuole amor la bella Chlori:
Ma poco accorto quel gioir ch'un tempo
Tra lor secreto giacque, à Tirsi ei volle
Mostrar aperto; onde al medesimo nodo
Tirsi fu auinto sì, che posto in bando
La santa fede, e l'amicitia antica
Senza pietade ogni pensier riuolse
A i tradimenti: e si fortuna arrise
A i forsennati suoi desir, che Chlori
Lasciando ogn'altro amor nelle sue braccia
Si darà vinta; ond'io che'l ben di Tirsi
Amo e desio di Coridon pauento
L'ira e lo sdegno, ch'à ragion soffrire
Non potrà tanto scorno: e chi m'affida
C'homai non prenda l'arme, e non aspiri
Consapeuol del fatto alla vendetta?

Fil. *Mi narri il ver?*

Del. *S'il ver non è pastore*
Chiamo sopra di me l'ira del cielo.

Fil. *Poco si crede all'altrui mal se prima*
Non si proua in se stesso. Ascosa fiamma
Tacitamente nel tuo petto dianzi

Arder ben conobb'io: e quindi auuiene
Che con vn duro spron martire, e tema
Hai sempre à fianco: e non t'accorgi homai
Al tuo parlar c'hai nella lingua il foco?

Del. *Fileno io amo, e da desiri honesti*
Nasce il mio amor: e se martir geloso
M'ingombra il cor, nõ vorrei perder quello
Che come di ragione à me si deue.

Fil. *Già i caldi preghi del tuo cor intendo,*
Et ho di te pietade. Hor prega Gioue
Ch'inspiri in me del suo fauor; ne temo
Ch'il valor d'esta lingua hoggi non s'oda.

Del. *Si, ma tu sai quanto pudica fama*
Sia perigliosa. L'honestà perduta
Non sa tornare: e donna senza honore
E prato senza fior, fonte senz'onde.

Fil. *Hor non temer, ch'oue il periglio è graue*
Maestri son l'esperienza, e gli anni.

Del. *Io che farò? debbo scoprire à Chlori*
L'ingãnno ò pur tacerlo? e perche voglio
Tacer quel che mi gioua, è per mia pena
Lasciar il proprio ben, per farne ricco
Chi l'haurà forsi à sdegno? Hoggi il mio dãno
Tirsi il tuo essẽpio esser mi fà piu accorta.

SCENA QVARTA

Ergasto solo.

M*Isero Ergasto, e pur al furto indegno*
Temerario cadesti: e col dar vita
A chi non ne fu degno, hai dato morte

A chi non si douea. Tu per non porre
A nociue opre la spietata mano
Dal venen t'astenesti: e qual veneno
Più micidial fu mai del tuo consiglio?
Consiglio non: ma nel tuo volto fregio
D'eterna infamia: perche il mondo sempre
Dirà fuggite Ergasto, Ergasto autore
Di scelerate frodi. Ahi che s'in pregio
Di leal fusti, hor qual pastor, qual Ninfa
T'haurà più fede? tu perduto insieme
Hai l'honore, e la fama, e fatto indegno
Sei di commertio humano; e come scarco
Andrai di tanta colpa? Ah se volesti
Consentire alle voglie ingiuste, e ladre
D'un cor di furor pieno almen ricorri
A i rimedij oportuni ardisci, e tenta
Pria che 'l mal cresca; e che la noua piaga
S'inaspri si ch'immedicabil sia.

SCENA QVINTA
Coridone, Choro.

Cor. A Che più cerco Tirsi? e chi puo farmi
Del mio sincero cor più certa fede
Che morte istessa? hor si dia fine à vn tēpo
Alla vita infelice, e à quello errore
Per cui fuor di ragione a se mi chiama
Megera vltrice, e le sorelle horrende.
Accoglietimi voi dunque amorose

E fide

E fide alme ch'al mondo haueste meco
Vgual fortuna; ch'à voi tosto anch'io
Stenderò spirto intemerato: e sacro,
A quell'alma innocente. à cui più degna
Vittima offrir non posso; e col mio sangue
Purgherò la mia fama; cosi forse
E decreto del ciel.

Cho. *Tardi ò per tempo*
Fuggir non si può morte: e quell'estremo
Troppo ne vien per tempo, à che t'ingegni
D'apprestare il tuo rogo s'hoggi il Sole
Tal huom misero vede, che felice
Lo scorge ancora al trapassar d'un giorno?
Hor viui ancor, che forse amica sorte
Ti serba à più bel fine.

Cor. *Vn più bel fine*
Non mi puo dar che di mia vita il fine.

Cho. *Non val pentirsi poi quand'è reciso*
Dal fuso eterno il vital filo attorto.

SCENA SESTA.

Chlori, Coridone.

Chl. *E Ti sperai ancor tanti tuoi falli*
Celar perfid'amante? amante infido,
Ecco palese i tradimenti tuoi

Cor. *Lasso che voce ascolto? oime che questa*
E l'infelice alma di Chlori forse
Dall'ombre lieui vscita à farmi scorta

A' te

A' regni oscuri. Torna alma meschina
Ch'io vuò seguir la sorte tua col ferro.

Chl. Ah falso e crudo amante, ancor mi scacci
Dal tuo cospetto ingannator bugiardo?
Pur ti bastaua dir: Chlori non t'amo,
Volgi altroue il pensier, tornati indietro
Ch'io son fatto d'altrui; ne di tua mano
Porgermi iniquo auelenato cibo.

Cor. Ritorna pur ombra ritorna, e dille
Ch'io l'amo, e ch'io l'adoro: e che cagione
Non fui della sua morte, ne veneno
Sparsi giamai: che m'hauran seco tosto
Le foreste dell'alme inamorate.

Chl. Tu non puoi ricoprir tanti tuoi inganni,
Tante tue fittioni. Io non son ombra
Io non son ombra non. Son Chlori quella
Troppo (crudele) aime quella che troppo
Porsi fede al tuo pianto: e non m'auuidi
Che le lagrime han seco inganni ancora.

Cor. Tu sei Chlori, e tu viui, e parli & odi?

Chl. T'offende disleal che'l crudo effetto
Non sia seguito al tuo desir conforme?

Cor. Anz'il ciel ne ringratio. Hor com'hai fatto
A quest'aure ritorno?

Chl. Per volere
Di colui ch'ad cenno il tutto moue.

Cor. Se mai per tempo alcun grato ti fui.
Ascolta alquanto, e fa tregua allo sdegno.

Chl. Che dirai falso?

Cor. *Sappi amata Chlori*
Che mi fu messaggier de' noui frutti
Alessi, e in dono à me gli mandò Tirsi:
E sapend'io che tu ben vaga n'eri,
Nulla temendo mal te ne fei dono.
Chl. *Ma di veneno pria spargesti il dono,*
Cor. *Qual io da Tirsi, e tu da me gli hauesti.*
Chl. *Tu dunque fai di ciò colpeuol Tirsi?*
Cor. *Ciò non ardisco io dir.*
Chl. *Sappi che Tirsi*
Con diuino liquor mi tolse à morte.
Cor. *O gran virtute o gran segno d'amore*
D'uno amico fedel. Ei vuò che sia
Testimonio del fatto.
Chl. *A Tirsi dunque*
Vuoi tu ch'io creda?
Cor. *Alle parole sue*
Degne di fè dei dar ferma credenza.
Chl. *Tu sei pur giunto al varco, ou'io t'attesi.*
Tosto che mi ritolse à morte Tirsi;
Mi disse: Coridon d'atro veneno
Per darti morte i noui cibi asperse,
E m'ha souente palesato insieme
Contra ogni mio voler l'empio disegno.
Cor. *Hor di ciò Tirsi autor? creder debb'io?*
Chl. *Credilo pur; che ne vedrai ben tosto*
A giogo marital me seco vnita.
Cor. *E questo ancora?*
Chl. *Si perche?*

Cor. *Tuo sposo*
E fatto Tirsi?
Chl. *E già mio sposo è Tirsi.*
Cor. *Hor ben conosco il tradimento, amico.*
Questa è la fede? Ah perfido tu sempre
Riual mi fosti: & io creder non volli
A mille segni: Hor ti rammenta Chlori
Del sogno fatto ch'al mio viuer lieto
Strage, e morte augurömi. Oime che Tirsi
Era quel can che nella gola fisso
M'hauea l'acuto dente: e tu crudele
Che tanto ne temeui, hor che mi vedi
Perir non mi soccorri, e non m'aiti?
Chl. *Hor non dicesti ch'a i fallaci sogni*
Creder non deggia?
Cor. *Io'l dissi e'l tuo non era*
Sogno infedel ma visiön verace.
Chl. *Io sento non so che scendermi al core*
Che mi commoue pur: ma se tradita
Da te fui dianzi, in vano adopri ogn'arte
Per coprire i tuo error: Pesce che punto
Vna volta è dall'hamo in ogn'altr'esca
Suole ascoso temer l'adunco ferro.
Cor. *Dunque costante nell'amor di Tirsi*
Esser pur vuoi?
Chl. *Sempre esser vuò costante.*
Cor. *E portar odio à me?*
Chl *Come à nemico.*
Cor. *E le lagrime mie mai non hauranno*

Di dolorosa voce entro al tuo petto
La forza e'l suon, perch'à pietà ti moua?

Chl. *Anzi sdegni maggiori, odij e dispetti*
Destaran nel mio core indarno addutti
Scuse, e preghiere, ch'io già salda e ferma
Nel proposito mio pensier non mutò.
Fuggi da gli occhi miei.

Cor. *O che pungente*
Coltello l'alma mi trafigge? io moro.
E pur te'l prediss'io poch'ore inante.
Chi mi sostiene? oime ch'io moro aita.

Chl. *Tu sei caduto, & in tal guisa credi*
Destare in me pietade: e speri ancora
Chiudendo gli occhi con tue finte larue
Ricoprir le tue colpe? O stolto homai
Chiare son le tue frodi. Ma se dritto
Miran quest'occhi, ei non respira: e veggio
Segnar la fredda imagine di morte
Nel suo bel volto. Oime che sento vn gelo
Correr per queste membra. O Coridone,
Coridon nulla intende. Io vuò far proua
S'ei si risente, Horsù destati. Nulla
Anco li gioua. Ecco il presagio vero:
E vero i sogno. O come hai dato fede
Incauta Chlori alle parole altrui
Piene di tradimento, à verò amante
Nulla credẽdo. Ahi che per tropp'amarmi
Tu giaci estinto, & io (lassa) ch'à torto
Ti disfregai pur viuo? O caro volto,

Volto

Volto di gratie pieno ou'è fuggito
Il tuo decoro? Oime questa è la fronte
Che si lieta mirai? questi son gli occhi
Questi i bell'occhi? (oime) come vi miro
Orbati e scuri? e come il graue affanno
Non mi conuerte in insensibil pietra?
O labbra amate, ou'è il soaue riso
Conforto del mio core? e'l dolce canto
Delitie di quest'alma? ou'è l'accorto
E saggio ragionar cibo e sostegno
Della mia vita? Io più non u'odo, e come
Haurò senza di voi più cibo e vita?
Ecco gli vltimi baci: ecco gli amari
Miei pianti à te fatali. O sorda morte
Perche non m'odi? e tu mio graue duolo
A che mi serbi in vita, se già sono
Di vita indegno abbomineuol mostro?
O per me campi amari, e del mio sangue
Herbe fatte vermiglie, in voi serbate
Memoria eterna di mia morte: ò mano
Di che pauenti? Hor vibra audace il colpo
E'l nudo petto homai colpeuol suena.

SCENA SETTIMA
Choro, Chlori, Coridone.

Cho. F*Erma ferma la mano, e chi all'errore*
Diede giamai nome di colpa?
Chl. *Spesso*

Vn graue error loco di colpa ottenne.

Cho. *Ma non si dè punir con l'aspra pena*
Della morte ogni colpa.

Chl. *E pur la morte*
E d'ogni colpa e d'ogni pena il fine.
Pastor non mi turbar lascia ch'estingua
Le faci marital col proprio sangue

Cho. *Tu sei troppo crudele*

Chl. *Ne tu sei pio*
Chi serba in vita il misero l'uccide.
O Tirsi senza fede, ò Delia ingrata:
Delia non già ma ben spietata Erinne.
Questi sono i bei fior, che tu m'apporti,
Co quai farmi Himeneò douea corona?
Hor poi che'l ciel non ne congiunse in vita
Vn marm' in mort'almẽ n'accolga, e chiuda
Coridon io ti seguo, à te ne vengo.

Cho. *Stolta che pensi far?*

Chl. *Vscir di vita*
Che men pena è'l morir, ch'ogn'hor pendo
Tardar la morte.

Cho. *Ne ti punge il petto*
Tema d'honor, e sarai tanto ardita?

Chl. *Che non ardisce, che non tenta insieme*
Femina disperata?

Cho. *A che rea sorte*
Il dolor ti trasporta; ah non volere
Far delle voglie tue legge à te stessa.
Non vien cosa quà giù che non dipenda

Dal voler de gli Dei: e gli Dei forse
Hauran di te pietade: e già pietosi
Te ne dan saggio. Non t'accorgi ch'egli
Anhelando respira? ancor nel petto
L'alma soggiorna.

Chl. *O de celesti Numi*
Rettore, e Padre hor mi soccorri, e adempi
I miei prieghi i miei voti.

Cho. *Ecco ch'ei moue*
Le braccia, e si contorce e di gelato
Sudor bagna la fronte. Hor se dia tempo
Che virtù se rinfranchi.

Chl. *Egli apre gli occhi.*
Solleniamolo hor mai c'ha già virtute
Dato soccorso all'alma. Hor non più tempo
Sù sù ch'in piè risorga. O dolce peso
Ferma saldo le piante. Odi la voce
Della tua cara Ninfa se può cara
Esser cosa ch'annoi.

Cor. *Ahi chi mi turba*
Dal mio dolce riposo? Oue son io?
Quale aure godo? oue mi trouo? Forse
Son teco Ninfa ne gli Elisij campi
Entro la selua de gli ombrosi Mirti?

Cho. *Sgombrato ancor dall'attonito petto*
Non è l'affanno.

Chl. *Tu pur viui e spiri,*
Amato e caro alla tua Chlori in braccio.

Cor. *Io viuo grato à te dolce mia Chlori?*

Chl. *Grato à me più che mai*
Cor. *E perche dianzi*
Tanti sdegni e repulse?
Chl. *Ohime non oso*
Narrar la trista historia. Tu tradito
Et io son teco; ne sai doue il serpe
Si giaccia ascoso.
Cor. *So ben doue sparso*
M'ha il suo veneno, e questi sono ò Tirsi
I tuoi saggi ricordi? à che piu tardo
Di vendicarmi homai?
Chl. *Ferma, e gli Dei*
Di si bel fin ringratia. Habbia altri guerra
Tu lieto in pace godi.
Cor. *E voi che questa*
Gran sceleranza inuendicata resti?
Cho. *Nocque ben spesse volte la vendetta.*
Cor. *Vn magnanimo cor non può soffrire*
Lungo tempo l'offese.
Cho. *Anzi in vn core*
Che magnanimo sia sempre è clemenza.
Cor. *Ingiusto è quel ch'usa clemenza à gli empi.*
Cho. *Empio colui che non sa vsarla.*
Cor. *Dunque*
Hanrò si vile il cor che mi ritegna
La tua faconda lingua?
Cho. *Io ben conosco*
Che mal si puote humiliar parlando
Vn'alma oppressa da giusta ira; pure

Al fin ripensa. Ecco il prudente Ergasto,
Hor seco parla, e seco ti consiglia.

SCENA OTTAVA

Ergasto, Coridone, Chlori.

Erg. *NOn vale in sõma humana forz'od arte*
Per cõtrastare al gran voler de i Dei
Hor si ch'io veggio aperto
Dolcissimo Himeneo, che la tua face
E di Corilo ben, poi c'hoggi i cori
A si stretti legami insieme annoda.
Ma che miran quest'occhi? O merauiglia
O Deità mirabile, ò d'Amore
Noui e stupendi eccessi.

Cor. *Hor dimmi Ergasto*
Di che ti merauigli?

Erg. *Di trouarti*
Vnito à Chlori: ma più merauiglia
M'apporta di veder che dal suo amore
(Chi'l crederia) sia in vn sol punto Tirsi
Libero e sciolto: e della amica Delia
Fatto nouello sposo.

Cor. *O che mi narri?*
Debbo di te fidarmi?

Erg. *Ah non temere:*
Ascolta pur. Quel gran pastor Fileno
Ch'i nostri campi honora, rimirando
Il nostro Tirsi errare amante, e folle
Per la tua Chlori: e da sfrenate voglie
Vinto

Vinto tradirti, mosso da paterno
Affetto, hor con ragion, hor con possenti
Preghi, che mosso hauria del basso Auerno
Le pallid'ombre, e dispietati Regi;
Cosi gli disse. Haurà dunque possanza
Del tuo senso infedel, la cruda legge
Di farti vguale à più nefandi mostri
Ch'uscisser mai de' bestemiati Abissi?
Ou'è Tirsi il tuo honor? ti darà il core
D'esser empio nomato? Eh riconosci
Riconosci il tuo fallo, e dell'errore
Homai ti penti. So che la possiedi
Contra ragion, ne puoi l'occulto inganno
Tener celato: e à me lascia il pensiero
D'impetrarti perdono. Io so ben quanto
Corido sia cortese. Ah generoso
A te ritorna, e te medesmo vinci
Che fia somma virtù da farti al cielo
Strada candida e bella.

Cor. *Che rispose*
A si saggio parlar?

Erg. *Tacito gli occhi*
Stupidi al cielo affisse: e tra le labbra
Ristrette vdissi mormorare il core
Quasi dicesse; Io veggio il mio fallire;
Ne so come fuggirlo: e parue alquanto
Dentro di duol compunto. In questo mētre
O fusse sorte, ò pur voler del cielo
Ch'à tempo opra virtù, Delia che tutta

Sfauillaua nel cor, da gli amorosi
Stimoli punta: e di rimedio vaga;
Quiui ne venne. Allhor Fileno à Tirsi
Additolla: e gli disse. Ecco colei,
Che t'amò tanto; onde per compiacerti
Se stessa escluse dal tuo amor per farti
D'altro amor degno. O inusitato essempio.
E consentir vorrai, che abbandonata
Ella rimanga? Ahi che di vita indegno
Sei, s'à questo consenti: e pur di carne
E lo tuo core, e non d'alpestre scoglio.
A queste voci qual vermiglio sole
Allo spontar dell'oriente apparue
Di Delia il volto, non men di vergogna
Che d'amor fiãmeggiante: e in vn profondo
Sospir proruppe: e da bell'occhi à vn tempo
Versò pianto di duol di tanta forza
(O mirabil d'Amor diuino effetto)
Che potè intenerir quel duro core
E mouerlo à pietade. Ond'egli ancora
Calde lagrime sparse: e vinto disse.
O santo Amor son pur possenti i tuoi
Pudichi strali: e impenetrabil sei
Ne' diuini decreti. Ecco già spenti
I miei folli desiri. Ecco ch'io trouo
In vece di flagello à i miei d.merti
Non sperata mercede. Hor io t'inchino
E del mio graue error pentito humile
Perdon ti chieggio: e quanto può mortale.
Gratie

Gratie ti rendo. Homai goduti in pace
Coridon la tua Chlori: Io son tuo fui
Delia mai sempre. Con tai mezi il cielo
Così dispose allhor che à casto nodo
Di leale amicitia ambi ne strinse.
Cogliam pur lieti i desiati frutti
Delle nostre fatiche: e d'un volere
Al tempio d'Himeneo sciogliamo i voti.

Cor. Ella che disse?

Erg. D'un modesto foco
La guancia tinse: & abbassando il ciglio
Consentì dolcemente: e Tirsi tutto
Pien di gioia diuenne.

Cor. Ei poco lieto
N'andrà di tanto fasto.

Erg. Ou'è virtute?
Ramentati pastor che noi siam tutti
Sottoposti à gli errori: e quello errore
Che d'un amor troppo eccessiuo nasce;
Di scusa è degno. Hor nel tuo bel pensiero
Ci sia la tua pietà, non la sua colpa.
Errò nol nego; hor se pentito humile
Chiede perdon vorrai senza ritegno
Con tuo gran biasmo insanguinar le mano
Contra di chi si rende? e in human petto
Regna tanta empietà? Quando il nemico
Deposto ha l'armi al suo riual conuiensi
L'odio deporre. Ecco che à te ne vengo
Nuntio di pace.

Chl. *Accetta il ſaggio auiſo.*

Cor. *O quanto è duro.*
Il perdonar l'immeritate offeſe.

Erg. *Perdona pur quanto è piu graue il fallo*
Tant'è piu degno del perdono il merto.
E ben dei farlo poi che tu non ſenza
Colpa ſei del ſuo fallo: e chi ti ſpinſe
Ad aprirle il tuo cor ſecreto & anco
Con diuina beltà di lui far proua?

Cor. *Stretto legame d'amicitia; ond'io*
Creduto non haurei che fido amico
Mi doueſſe tradir.

Erg. *Anzi all'amico*
Confidar non ſi deue amata donna.
Che neſſun in amar fedel ſi troua:
Ne il bello ad vn ſol piace.

Chl. *Ah Coridone;*
Contrauenir giamai tu non doueui
Alle leggi d'Amore: e ſe le pene
Del rotto giuramento hoggi hai ſofferto
Te ſteſſo incolpa, e'l ſuo vendice ſdegno.

Cor. *Reo di queſto m'accuſo.*

Chl. *Hor con ragione*
Egli deue impetrar da te perdono.

Cor. *Troppo amica e guerriera à me ti ſcopri.*
Abbattuto ſon già da' tuoi gran colpi:
E confeſſo il mio error. Perdona Chlori
Perdona al mio fallir, e ſe t'aggrada
Ch'à Tirſi vſi pietà di tua clemenza

A tante offese mie non esser parca.

Chl. *Ogni tua offesa hò già posta in oblio.*

Erg. *O generosi cori, ò fatti degni*
Di magnanimi Heroi, felici amanti.
Hor poi ch'Amor si fortunati effetti
In voi produce: e'l ciel benigno hauete;
Andiam dal buon Fileno, oue con Tirsi
E con Delia n'attende: e'n festa e'n gioco
Si darà fine à matrimonij santi.
E qui de' vostri sostenuti affanni.
Sentirete diletto; perche dolce
E à ramentar quel ch'à soffrir fu duro.

Choro.

L'Amoroso diletto
Tant'è piu dolce, e caro
Quanto piu sparso fu di molto amaro.
Gioia maggior nel petto
Proua amante fedele
In acquistar crudele
Donna penando dopo lungo errore;
Ch'in hauer pronto in ogni tempo Amore.
Gli odij gli sdegni, e l'ire,
Et ogn'altro martire,
Ne' rintegrati cor dopo l'offese
Son condimenti d'amorose imprese.

IL FINE.